

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE



PAOLO VI ALL'UNIVERSITA' GREGORIANA

Compiti ed impegni degli istituti teologici

L'udienza concessa da Paolo VI ai docenti ed agli alunni della Pontificia Università Gregoriana, avvenuta sabato 13 maggio 1972, ha permesso al Pontefice di approfondire il tema delle Facoltà teologiche e degli istituti interessati all'insegnamento della teologia nella Chiesa contemporanea. Data l'importanza dell'argomento presentiamo una ampia sintesi di questo discorso che ha i suoi riflessi anche su realtà della diocesi particolarmente interessate all'insegnamento ed alla riflessione teologica. Omettiamo — come è ovvio — tutta la parte del discorso che traccia la sintesi storica della Gregoriana ricordandone le benemeritenze a vantaggio della Chiesa tutta. Così abbiamo isolato dal contesto del discorso quanto si addice ad ogni Università, Facoltà, Istituto che si occupi dell'insegnamento teologico.

Missione culturale

Pare a noi di dover sottolineare vivamente che il criterio generale, che deve distinguere la missione culturale affidata ad ogni Università cattolica ecclesiastica, è questo: e cioè, docenti e alunni debbono essere in grado di realizzare sempre più espressamente, con l'aiuto della grazia di Dio, l'ideale di una Sapienza animata da un ardente spirito di fede, da una coscienza acuta dei problemi posti alla Chiesa, pur con quanto essi esigono di ripensamento e di rinnovamento, e da un amore fervente alla Chiesa stessa e a Colui che ne porta il carico tremendo, nella consapevolezza della propria umana fragilità. E' uno spirito di fede, che si richiede; è un'atmosfera di fede, che deve, invisibilmente, ma saldamente guidare ogni sforzo personale e collettivo di studio e anche di ricerca scientifica, libera e onesta.

Il carattere di una Università come la vostra non è primariamente e necessariamente determinato da strutture istituzionali o da rapporti con particolari enti o persone ecclesiastiche: l'elemento decisivo è una visione religiosa del mondo, una *Weltanschauung* ispirata dalla fede cattolica; questa è l'alta e indispensabile concezione di base, che stabilisce e sorregge tutto l'edificio universitario; e questa « atmosfera cattolica » derivante dalla fede vissuta e sofferta, garantisce e rispetta nella Università la serietà della ricerca scientifica, radicata nell'uomo e nel mondo umano (cfr. N. A. Luyten, *Pourquoi une université catolique?*, in *Recherche et culture*, Fribourg 1965, pp. 13, 27). In questa luce di fede si esplicano i due rami, in cui deve impegnarsi la missione culturale dell'Università: quella scientifica e quella più propriamente teologica.

a) Sul piano scientifico si tratterà non solo di non spezzare, ma di avvalorare, e scrutare, e capire i legami viventi e vitali con *la tradizione*: il patrimonio dei secoli ha la sua voce, che va ascoltata; è la voce della Chiesa, docente e orante, che nell'insegnamento del Supremo Magistero, nel pensiero dei suoi Padri e dei suoi Dottori, nella vissuta *regula fidei* della sua Liturgia — *lex orandi, lex credendi!* — nella fedeltà umile e gioiosa del *sensus fidei* dei semplici fedeli tuttora risuona, e va ascoltata, se non vogliamo recidere l'intimo nesso che, attraverso di essa, ci collega con la tradizione stessa degli Apostoli, e, per il loro tramite, con l'insegnamento di Cristo, Parola del Padre.

Ciò non vuol dire che *la ricerca* scientifica sia imbrigliata, come vorrebbero certe miopi obiezioni di spiriti superficiali e prevenuti: l'Università, che per definizione è *universitas scientiarum*, è il luogo ideale ove, nella onesta libertà dei figli di Dio, si ricerca in una linea pienamente scientifica, si confrontano i nuovi problemi, ci si accosta ai fermenti che scuotono l'apparente sicurezza dell'uomo tecnicistico e spaziale di oggi, e si procede con metodo rigoroso nell'approfondimento e nella promozione degli studi. L'autorità divina della Rivelazione non frena, ma orienta questa ricerca; essa non la soffoca, ma la potenzia, perchè il mondo infinito delle realtà divine, che si aprono a noi nella considerazione della storia della salvezza, è uno stimolo continuo all'esercizio della facoltà intellettuale; e come ogni ramo della scienza cerca di raggiungere *la verità*, così il dogma rivelato, e definito autoritativamente dalla Chiesa, ci offre la verità di Dio, ci infonde il senso di Dio, la cui azione dobbiamo vedere in trasparenza anche attraverso il groviglio dei problemi umani; ci guida alla scoperta « d'ogni verità » (cfr. Jo. 16, 13) per orientarci verso punti sicuri, nei quali la premessa del dato rivelato può esercitare tutto il suo benefico influsso sulla elaborazione di una sintesi armoniosa e stimolante dell'umano sapere.

In base a questa premessa, l'Università deve aiutare a vagliare con acuta maturità le correnti moderne del pensiero, nei suoi incontri e scontri con la

verità di Dio rivelatore: essa deve formare alla *critica* (I Th. 5, 21), non lasciandosi abbagliare da tutte le novità, talvolta incontrollatamente accettate come scoperte rivoluzionarie, che del resto sono poi assai spesso superate dalle nuove opinioni, che continuamente si presentano all'orizzonte. Il pericolo, del resto, non è nuovo, e S. Paolo ne avvertiva già i cristiani di Efeso: *ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris; veritatem autem facientes in caritate crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus* (Eph. 4, 14-15). Così, questo *habitus* critico deve essere un segno di equilibrio e di buon senso, prima ancora che un doveroso ancoraggio alla verità che non inganna, un approdo a quel Dio che illumina la nostra mente e la pasce di ineffabile esperienza spirituale, perchè la teologia è per definizione « scienza di Dio », gnosi saporosa ed esaltante guidata dallo Spirito che scruta ogni cosa e anche le profondità di Dio (cfr. I Cor. 2, 10).

b) Ecco dunque che la missione culturale, che svolge una Università come la vostra, acquista la sua fisionomia più propriamente teologica: e qui veniamo al nucleo centrale, alla ragion d'essere fondamentale che guida la vostra fatica quotidiana. Se l'atmosfera che vi deve regnare, come abbiām detto, è quella della fede, della *Weltanschauung* cristiana e cattolica, ogni giorno conquistata e vissuta, la sfera teologica dell'Ateneo dovrà essere anzitutto al servizio della fede: l'Università deve assicurare l'ortodossia della fede, di cui è garante il Magistero. Dio ha offerto all'uomo la conoscenza della propria vita trinitaria, e il suo Figlio Unigenito ci ha introdotti nel suo disegno di amore, comunicandoci la salvezza che dinamicamente si realizza nella Chiesa sul piano della storia. La fede ci apre a questo Dio che è Padre, Salvatore, Amico: non ci mette a contatto con concetti puramente astratti, ma, secondo lo stile di Gesù nel Vangelo, con tre Persone viventi, nell'Unità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, cioè con la SS. Trinità, che ci ama e pensa a noi, creature da essa create a propria immagine e somiglianza. La teologia non è altro che la fede nell'ordine concettuale: come ha detto Agostino, è la *scientia, qua fides saluberrima nutritur, defenditur, roboratur* (*De Trinitate*, XIV, 1). « Vi è una scienza teologica, e vi sono altresì sistemi teologici. Ma scienza e sistemi hanno il compito di captare una " storia sacra ", non un ordine di essenze » (M.D. Chenu, *La foi dans l'intelligence*, Paris 1964, p. 129).

Perciò, se il presupposto è la fede, la teologia fornisce, per sua vocazione, un insostituibile aiuto all'intelligenza della fede: *fides quaerens intellectum*, secondo il celebre aforisma di S. Anselmo. All'intelligenza umana la fede offre tutta la ricchezza delle dottrine fondamentali, che il *Simbolo* condensa come condizione indispensabile di salvezza: non per nulla le antiche catechesi ai battezzandi della Chiesa vertevano in primo luogo sulla spiegazione di queste dottrine, ch'essi dovevano ricevere con la tra-

ditio Symboli. Voi ne conoscete i celebri trattati; citeremo solo le parole di S. Ambrogio, nostro predecessore sulla Cattedra di Milano, che all'inizio della sua spiegazione così definisce il Simbolo: *spirituale signaculum, cordis nostri meditatio et quasi semper praesens custodia, certe thesaurus pectoris nostri* (*Explan. Symb.* 1; Ed. Faller, CSEL, 73, 1955, p. 3). Come l'ape si tuffa tra i fiori, così l'intelligenza umana si nutre di queste verità offertele dalla fede, le scruta, le approfondisce, le rumina continuamente, vi scava dentro come in una miniera: *thesaurus pectoris nostri*. « Percezione realista di Dio in una proposizione concettuale, la fede è luce divina dentro una intelligenza umana. Essa è posseduta dall'uomo e l'uomo pensa per mezzo di essa ». La formula di S. Anselmo « rende felicemente conto di un pensiero (è la parola di Agostino, ripresa da Tommaso), in cui entrano in azione... tutte le risorse dell'intelligenza, individuale o collettiva, secondo le tappe variabili e progressive dello spirito » (Chenu, op. cit., pp. 134, 344).

E' evidente che questa propedeutica alla intelligenza della fede dev'essere garantita dalla via che, per intervento stesso di Dio in Cristo, è stata indicata all'uomo assetato di verità: diciamo, anzitutto, il Magistero supremo di Pietro, che parla nei suoi successori; e, con esso in intima unione, il Magistero vivente degli Apostoli mediante i Vescovi. La teologia è profondamente connessa col Magistero della Chiesa perchè la loro comune radice è la Rivelazione divina; la teologia deve mantenersi in stretto rapporto col Magistero, come pure con l'intera comunità dei fedeli, poichè essa *medium quodammodo obtinet locum inter fidem Ecclesiae atque eiusdem Magisterium*, come abbiamo detto ai partecipanti al Congresso internazionale teologico del 1966 (*Insegnamenti*, IV, 1966, p. 445); e, in quella occasione, nel rilevare i doveri che incombono alla teologia in questo delicatissimo campo, abbiamo altresì sottolineato quanto il Magistero stesso sia debitore agli studi della teologia, la quale *adiutricem dat operam, ut Magisterium pro suo munere sit semper lux et regula Ecclesiae* » (cfr. *ibid.*).

Qui trovano spiegazione e composizione quei mutui rapporti, che una certa mentalità vorrebbe artificiosamente contrapporre, ma che sono invece, nell'ordine storico, reciprocamente complementari e ausiliari, salvo il carisma proprio del Magistero Supremo di confermare i fratelli nella fede (cfr. Luc. 22, 32). Seguendo questa linea di mutua comprensione, di fiducia, di cooperazione, che non lede i legittimi diritti di ricerca e di libertà, come sopra abbiám detto, la teologia compie una funzione insostituibile nella Chiesa.

Missione pedagogica

(...) In una Università come la vostra ogni dottrina incompatibile, o mal compatibile con la fede deve sentirsi nell'impossibilità di sussistervi, come, « per la contradizion che nol consente » (Dante I, 27, 120), non può

esistere un maestro, il cui pensiero non sia perfettamente fedele al pensiero della Chiesa. Ecco pertanto la necessità di un'ortodossia gelosamente custodita e insegnata dai docenti: l'unità di volere e di pensiero dev'essere armoniosa come in un corpo accademico, che non sappia ammettere divisioni nelle questioni fondamentali. Ma al tempo stesso vi è il bisogno di adattamento alle necessità didattiche di oggi, che l'odierno progresso degli studi ha enormemente accresciute (...).

Accanto alla perfetta ortodossia dei Maestri, è richiesto nell'Università l'impegno di assoluta serietà di studi da parte degli alunni, i quali debbono possedere una completezza matura di formazione generale, essere dotati di un buon equilibrio umano, ed essere pienamente versati nelle dottrine teologiche fondamentali: solo partendo di qui si potrà procedere alle specializzazioni, che, se avulse da quel contesto, non permettono la visione globale della scienza alla luce di Dio, e possono essere di ostacolo più che di aiuto nella ricerca e nella assimilazione della verità totale: del resto, è legge comune di ogni Università procedere per gradi, e non iniziare le specializzazioni, in ogni campo, se prima non si sia avuta una piena e provata formazione nelle discipline generali.

Ma soprattutto sia sempre vivo in voi l'amore alla Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana: un amore vero, grande, sincero, che vede in essa la via voluta da Cristo per portare agli uomini la salvezza; un amore che gioisce delle sue gioie, che soffre per le sue sofferenze e per le defezioni che la feriscono; un amore che prega e si dona, affinché essa sia sempre luminosa davanti a Dio e agli uomini. *In omnibus cupio sequi ecclesiam Romanam*, affermava Sant'Ambrogio (*De Sacramentis*, III, 1, 5; Faller, op. cit., p. 40). Essa è la chiave di volta dell'unità e della comunione cattolica: *Totius orbis Romani caput Romana Ecclesia...*; *inde enim in omnes venerandae communionis iura dimanant*, ha ancora scritto quel Pastore, con gli altri Vescovi riuniti al III Concilio di Aquileia (cfr. Ep. *Provisum*; Ep. XI, S. Ambrosii (Maur.); cfr. Ballerini, V, 270-271).

In questa comunione si raggiunge il possesso delle imperscrutabili ricchezze di Cristo (cfr. Eph. 3, 8): e di qui nasce la forza per garantire alla propria fede la sua fecondità in tutti i campi, nel dato intellettuale come nell'impegno quotidiano, con l'assistenza dello Spirito Santo, verso il quale voi, come cultori delle scienze sacre, dovete avere una devozione, vorremmo dire una consacrazione tutta particolare.

Fiducia reciproca

(.....) E' una fiducia reciproca, quella di cui abbiamo bisogno in questo momento: la Chiesa — è il Papa che ve lo dice con immensa speranza — la Chiesa ha fiducia in voi: nella vostra sincerità di intenzioni, nel vostro

sensus fidei, nel vostro impegno di scrutare il mistero di Dio e le mirabili opere della sua Redenzione, per essere domani un fermento, un lievito, una molla animatrice nelle vostre comunità ecclesiali: non seminatori di dubbio sistematico, non critici corrosivi del patrimonio ricevuto, non sperimentatori inconsulti di vie malcerte, non — Dio non voglia — demolitori della fede nell'animo degli alunni e dei fedeli; ma educatori, ma plasmatori, ma modelli di questa fede incorrotta, e di una non inquieta vivacità intellettuale, colonne e sostegni della fede del Popolo di Dio nei compiti che vi saranno affidati. La Chiesa ha questa fiducia in voi, piena di commossa speranza e di ardente attesa.

Ma anche voi abbiate fiducia nella Chiesa: ve lo chiediamo in suo nome. Abbiate fiducia in questa Chiesa Madre e Maestra, che continua nel mondo la sua ardua missione di proclamare la verità di Dio, in un mondo che tuttora, come ai tempi di Isaia, come ai tempi di Cristo, sembra chiudersi ostinatamente a ogni possibilità di intervento divino nella storia: *auditu audietis et non intellegetis et videntes videbitis et non videbitis* (cfr. Is. 6, 13-15). Nonostante tutto, la Chiesa non si stanca di rivolgersi agli uomini, perchè per essi è stata fondata dal Cristo, per essi è nata dal suo costato aperto, come la novella Eva, Madre dei viventi (cfr. Gen. 2, 21; 3, 20; Jo. 19,34; cfr. S. Agostino, *Tract. in Jo*, 120; P. L. 35, 1953).

In questa opera costante, che essa svolge a favore degli uomini, per rendere loro accessibile la verità di Dio e comunicare la Redenzione, essa ha bisogno di voi: essa attende il vostro contributo di studiosi e di pastori, che vivono e fanno vivere nella luce della Rivelazione, e ne arricchiscono continuamente il sacro deposito; essa vi ama, sì, come la pupilla degli occhi suoi. Guardatela così, questa Madre santa, questa Madre spesso dolente, il cui unico conforto è il Signore Risuscitato: abbiate fiducia in lei, perchè in lei troverete sempre l'incoraggiamento, la simpatia, la speranza. Amatela, sostenetela nel suo sforzo immane; non indebolitela, non dividete le sue membra, non sminuite la sua unità, perchè — ci sia ancora lecito citare S. Ambrogio — *quamdiu sententiis discrepamus, quodammodo regnum Christi minoramus; quia nondum ei subiecta sunt omnia, cuius regnum unitas est* (Enarr. in Ps. LXI, 8).

Dichiarazione su errori dottrinali

Nota sul « Manifesto dei 33 teologi »

Il Consiglio Permanente della CEI nella sua riunione del 26-28 aprile 1972 ha approvato oltre ad una lettera-messaggio al S. Padre da noi già pubblicata nella « Rivista Diocesana » del mese di maggio 1972 a pag. 235, due documenti. Uno è relativo alla « Dichiarazione riguardante la salvaguardia della fede nei misteri dell'Incarnazione e della SS. Trinità da alcuni errori recenti » (cfr. « Rivista Diocesana » aprile 1972, pag. 151 e ss.); il secondo è una « nota » relativa al « Manifesto dei 33 Teologi ».

Alla fine della sessione fu data, alla stampa, la seguente documentazione.

Nota informativa

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale si è riunito nei giorni 26-28 aprile.

Ha esaminato alcuni problemi per la preparazione della prossima Assemblea Generale, e inoltre temi riguardanti i Vescovi stessi, ed altri relativi sia alla collaborazione del clero, sia alla presenza e impegno dei laici organizzati nella vita della Chiesa, con particolare riferimento all'Azione Cattolica, data anche la prossima scadenza del triennio di esperimento del nuovo statuto.

Non è mancata una peculiare attenzione a recenti fatti rilevanti per la vita della Chiesa. Anzitutto la indicazione di errori circa la fede fatta con la dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede; ed in merito è stata predisposta una breve dichiarazione con intendimenti pastorali.

Ugualmente è stato esaminato il contenuto del « Manifesto dei 33 teologi » e anche per questo è stata preparata una nota, da pubblicare con la precedente.

La pubblicazione di tali documenti avverrà al momento opportuno, date le particolari circostanze di questo tempo.

In ordine ai predetti avvenimenti ed altri episodi dolorosi è stato inviato un messaggio al Santo Padre.

Roma, 29 aprile 1972.

Dichiarazione circa gli errori dottrinali

La recente Dichiarazione della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sulla divinità di N. S. Gesù Cristo e sulla SS. Trinità non può lasciarci indifferenti: riguarda i due misteri principali della nostra fede, tolti i quali o male interpretati, tutto il Cristianesimo non sarebbe altro che speculazione umana: riguarda il significato del nostro Battesimo e di tutti i Sacramenti, perchè siamo stati battezzati « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo », e con le Tre divine Persone siamo particolarmente uniti dalla grazia e dai singoli Sacramenti; riguarda, in modo particolare la SS. Eucaristia, perchè in essa noi ricordiamo la passione e la morte e tutta l'opera salvifica di N. S. Gesù Cristo, e adoriamo presente in modo misterioso la Sua Persona divina nelle specie consacrate: se non fosse vero Dio, nessuno di noi adorerebbe una semplice creatura per quanto grande.

Diamo, quindi, alle verità contenute in questa Dichiarazione una piena e convinta adesione di fede, e invitiamo tutti i figli della Chiesa a dare la propria adesione di fede, in modo particolare coloro che hanno il delicato compito di preparare i futuri annunciatori della fede, perchè la Dichiarazione esprime la fede essenziale ed il perenne insegnamento della Chiesa.

Nel medesimo tempo non possiamo sottrarci al dovere d'aggiungere una nostra parola che ne sottolinea il significato e il valore per tutti i cristiani, e specialmente per i teologi che hanno il compito di aiutare i Vescovi nel loro ministero.

Si tratta di veri « misteri »: queste verità non potranno, quindi, mai essere completamente chiarite dalla nostra ragione; tuttavia dobbiamo ritenerele vere per l'ossequio di noi creature finite all'intelligenza infinita di Dio, che non può ingannarsi nè ingannare. L'accettazione, in cui consiste l'essenza della fede cristiana, contiene senza dubbio un sacrificio della nostra intelligenza, del nostro naturale desiderio di tutto *comprendere*: sacrificio ragionevole e doveroso, ma non per questo meno reale, e talvolta doloroso, ma compensato dalla fortuna e dalla gioia di *sapere* Verità di tanto valore.

Questa accettazione leale e ragionevole non dispensa però dal dovere, altrettanto umano e profondamente cristiano, di illuminare quanto possibile il « mistero ». E' quanto la Chiesa ha fatto nel passato, esprimendo la propria fede globale e talvolta implicita in forme sempre più chiare e determinate: è lo sviluppo del dogma, nel quale la fede della Chiesa intera è stata molto aiutata, e spesso precorsa, dal lavoro dei teologi. E' quanto la recente Dichiarazione invita la Teologia a fare ancora, per amore della Chiesa e degli uomini. Lavorando sul terreno di ciò che la Chiesa ha

sicuramente acquisito, e che la recente Dichiarazione ha ricordato come senso definitivo dei due « misteri », i teologi lavoreranno su terreno solido, e non lavoreranno invano.

Il campo della teologia non si limita, però, a indagare quanto possibile il « mistero »: è pure suo servizio, nel compito generale della Chiesa rispetto a tutta l'umanità, quello di tradurre la dottrina di sempre, — di ieri di oggi e di domani —, com'è la divina Rivelazione, in linguaggio più facilmente comprensibile per gli uomini di oggi perchè anch'essi la accettino per fede, mantenendone intatto il significato.

E' questa la distinzione tra il contenuto immutabile della fede e la forma della sua esposizione, alla quale alludeva la famosa frase di Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: « Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione; e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale ».

Si pone, quindi, alla teologia ed al Magistero della Chiesa, un compito pastorale che sempre si rinnova, ed al quale vuole servire anche la recente Dichiarazione.

Il nostro augurio e la nostra speranza sono che l'intera comunità della Chiesa, e soprattutto i Pastori ed i teologi, rispondano sempre meglio a questo compito: sarà questo un valido aiuto offerto alla Chiesa ed agli uomini, perchè la Dichiarazione non sia soltanto un documento di fede, ma sia pure un servizio pastorale.

Nota sulle tesi del « Manifesto dei 33 teologi »

Alcuni avvenimenti recenti, ed in particolare il « Manifesto contro la rassegnazione nella Chiesa », che sappiamo non condiviso dalla grande maggioranza del nostro Clero e dei fedeli, ci obbligano ad esprimere il nostro pensiero su un problema importante per la vita della Chiesa di Cristo e per la Sua missione.

Debitori a tutti, ma specialmente ai fedeli, della custodia e della retta conoscenza e interpretazione del pensiero di Gesù Cristo, siamo certi che la vissuta comunione di tutto l'Episcopato italiano con il successore di Pietro e la sua volontà sincera di alimentare sempre più la vita delle comunità locali, aderendo all'autentico insegnamento del Concilio Vaticano II, renderà la Chiesa che vive in Italia ancora più fruttuosamente responsabile verso la Chiesa che vive in altre regioni.

Con il Concilio Vaticano II dichiariamo anzitutto che il compito di continuare la missione di Gesù Cristo e di estenderla a tutte le genti è stato dato non ad una qualsiasi comunità di discepoli del Signore, ma ad una comunità gerarchica, nella quale per volere di Gesù Cristo i singoli Vescovi sono successori degli Apostoli ed il Collegio Episcopale, in comunione con il Romano Pontefice e sotto la sua guida, è il successore del Collegio Apostolico.

« Gli undici discepoli, intanto andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato... E Gesù avvicinatosi, disse loro: " Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato " » (Mt 28, 16.18-19).

Il rapporto tra i Vescovi ed il Collegio Episcopale e gli altri fedeli nel popolo di Dio trova la propria origine e la propria misura nella divina costituzione della Chiesa, voluta da Gesù Cristo, non nelle forme proprie delle istituzioni della società civile o nel mutare dei tempi e delle civiltà. Potranno, quindi, mutare i modi d'esercizio dell'autorità nella Chiesa; ma qualsiasi riforma non potrà mai abolire o diminuire l'autorità propria di chi, per mandato divino, rappresenta Gesù Cristo e la doverosa e necessaria obbedienza di chi nella Chiesa ha un ruolo diverso, pur importante, ma non rappresenta Cristo Capo della Chiesa di fronte ai fedeli.

A tale natura perenne della Chiesa di Cristo deve conformarsi ogni altro compito, pure quello importante e necessario a modo suo dei teologi; ed i fedeli devono essere educati ad ascoltare ed a seguire la voce dei Pastori, che parlano autenticamente a nome di Cristo, e non un puro magistero umano. Appellarsi, quindi, ai fedeli e ai semplici sacerdoti, per promuovere riforme non ritenute opportune dalle legittime autorità, il Romano Pontefice ed i Vescovi, significa di fatto volere una Chiesa diversa da come Gesù Cristo l'ha costituita. E' questo il giudizio più grave che dobbiamo esprimere sul « Manifesto » di trentatre teologi, non entrando in nessun giudizio soggettivo circa l'intenzione che l'ha ispirato.

Le singole proposte poi, che vengono avanzate, suscitano altri e non minori motivi di perplessità o di chiaro rifiuto. Lasciando ad altri il compito di studiare scientificamente le proposte avanzate, sottolineiamo fermamente alcuni punti:

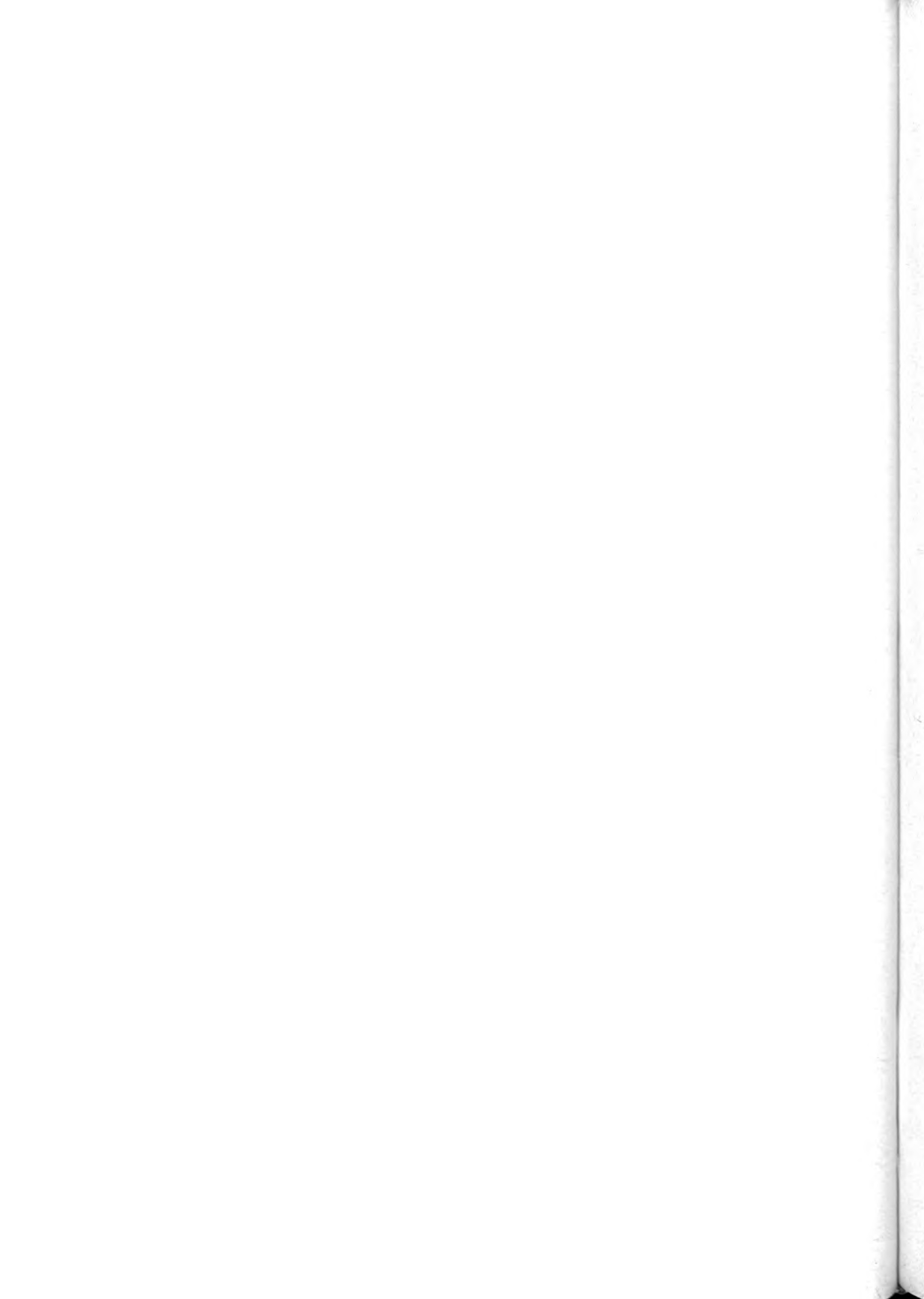
— non è accettabile un « controllo della base » su d'una autorità che trae origine da Gesù Cristo;

— non può essere accettato nella Chiesa il metodo della « pressione », là dove deve regnare la carità perchè Gesù Cristo sia da tutti riconosciuto e amato;

— non può essere lasciato a una qualsiasi comunità il giudizio circa l'opportunità di conservare nel ministero coloro che volontariamente hanno abbandonato il celibato;

— non può essere compito primariamente di una qualsiasi comunità giudicare se sia sempre opportuna nella Chiesa latina la testimonianza del celibato sacerdotale. Poichè la Chiesa e gli uomini hanno bisogno anzitutto di ministri amanti di Dio, perchè siano veramente ministri amanti degli uomini, la Chiesa ha avuto ed avrà sempre il dovere di scegliere le vie migliori per promuovere la santità sacerdotale.

Ci è doloroso esprimere queste nostre chiare riserve; ma è un dovere pastorale che sentiamo dinanzi a Gesù Cristo ed ai fedeli, che attendono una nostra parola, oltre che alla Chiesa intera ed al Romano Pontefice, con il quale l'Episcopato italiano vuole vivere in piena comunione.



CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

Relazione sulla « Cooperazione diocesana » 1971

Presentiamo la relazione di quanto è stato versato per l'anno 1971 alla « Cooperazione diocesana » (in precedenza era chiamata « Contribuzione volontaria »).

Il totale ammonta a L. 44.827.598.

Un confronto: anno 1969 L. 29.355.303
 anno 1970 L. 33.660.736
 anno 1971 L. 44.827.598.

Al grazie a quanti hanno cooperato, si unisce l'invito ad un sempre maggior impegno per l'iniziativa che ogni anno più dimostra la sua necessità.

Nel 1971 hanno partecipato alla contribuzione volontaria per le Opere Diocesane:

— 162 Comunità parrocchiali	L. 17.906.900
— 134 Parroci	» 9.140.000
— 17 Viceparroci	» 495.000
— 19 Curialisti	» 1.090.000
— 48 Cappellani	» 2.650.000
— Insegnanti di Religione (Ufficio Catechistico)	» 10.050.000
— 23 Superiori Seminario	» 690.000
— 4 Case Religiose	» 105.000
— 6 Laici	» 1.800.000
Interessi su deposito bancario	» 900.698
<hr/>	
totale	L. 44.827.598

Il Cardinale Arcivescovo, sentito il Consiglio Episcopale, ha disposto la seguente distribuzione:

— alla Commissione Assistenza Clero	L. 8.000.000
— a 10 Parroci non ancora congruati	» 4.000.000
— a 11 Parroci per contributo affitto alloggio	» 3.000.000
— per collette nazionali	» 4.000.000
— a comunità parrocchiali come contributo per la costruzione di centri religiosi	» 25.827.598
<hr/>	
totale	L. 44.827.598

Per la Cassa Assistenza Clero si veda la relazione ed il bilancio pubblicati sulla « Rivista Diocesana », aprile 1972, a pag. 204. Mediante la quota assegnata alla Cassa Assistenza Clero si provvederà pure alla concessione di sussidi straordinari a favore di sacerdoti che si trovano in disagiate condizioni economiche. L'esame di queste situazioni di bisogno e l'erogazione del sussidio sono affidati ai vicari generali, che ricevono con gratitudine la segnalazione di casi di necessità da parte dei confratelli.

La quota di L. 25.827.598 assegnata per la costruzione di centri religiosi è stata ripartita fra 56 Comunità parrocchiali, con un contributo del 15% sul rateo annuo del mutuo. A questo riguardo si cita l'estratto del verbale del Consiglio « Opera Torino-Chiese » in data 12 maggio 1972: « *Premesso che la "Cooperazione Diocesana 1971" ha disposto per i parroci costruttori L. 25.827.598, il Consiglio prende in esame la situazione dei mutui ed il relativo rateo annuale gravante sulle comunità parrocchiali che hanno usufruito del contributo statale o di prestiti dell'Opera Torino-Chiese.*

Si constata che quest'anno è possibile sollevare 44 comunità parrocchiali del 15% (quindici per cento) dell'importo del rateo annuo di mutuo (l'anno scorso il contributo era stato del 10%).

L'importo totale del contributo alle 44 comunità è di L. 18.859.500 ».

« Ad altre 12 comunità parrocchiali impegnate nella costruzione di opere, non assistite da mutui statali, è assegnato il contributo di L. 600.000 (l'anno scorso L. 400.000).

L'importo totale dei dodici interventi è di L. 6.968.098 ».

« L'Opera Torino-Chiese è autorizzata a prelevare dai fondi di gestione la somma di L. 231.902 per arrotondamento (L. 600.000) a favore delle Parrocchie "Gesù Maestro" in Beinasco e di "Maria Madre della Chiesa" in Torino.

Il Consiglio approva la ripartizione e ringrazia quanti hanno contribuito alla Cooperazione Diocesana ».

Ripartizione delle quote « Cooperazione Diocesana » 1971:

1. Regina Missioni	450.000	16. S. Remigio	720.000
2. Maria M. Misericordia	450.000	17. S. Vito	150.000
3. N.S. SS. Sacramento	600.000	18. SS. Crocifisso	450.000
4. S. Antonio Abate	600.000	19. SS. Nome di Maria	540.000
5. S. Ermenegildo	525.000	20. La Visitazione	300.000
6. S. Giovanna d'Arco	675.000	21. Mirafiori	360.000
7. S. Curato d'Ars	660.000	22. Gesù Operaio	300.000
8. S. Giulio d'Orta	900.000	23. N.S. di Fatima	337.500
9. Bertolla	450.000	24. Via Col di Lana	600.000
10. S. Luca	750.000	25. La Pentecoste	600.000
11. S. Marco	360.000	26. Via Onorato Vigliani	600.000
12. S. Maria Goretti	510.000	27. Via Spoleto	600.000
13. S. Michele Arcangelo	720.000	28. S. Vincenzo de Paoli	600.000
14. S. Natale	600.000	29. Maria Madre della Chiesa	484.049
15. S. Paolo	570.000	30. Nichelino - S. Edoardo	600.000

CANCELLERIA**Proposta di confini per erigenda parrocchia**

Con Decreto Arcivescovile in data:

22 maggio 1972: si propongono per l'erigenda Parrocchia della « TRASFIGURAZIONE DI N.S. GESU' CRISTO » in TORINO i seguenti confini: punto di partenza: corso Appio Claudio e corso Tassoni - asse via S. Donato - asse via del Martinetto - asse corso Regina Margherita - asse via Arezzo fino alla Dora (via B. Bon) - fiume Dora fino alla Pellerina - corso Appio Claudio fino al corso Tassoni - punto di partenza.

Revisione di confini parrocchiali

Con Decreto Arcivescovile in data:

22 maggio 1972: si propone che la Frazione CORBIGLIA (seguendo la linea di confine tra i Comuni di Villarbasse e di Rivoli) sia assegnata alla Parrocchia di VILLARBASSE, tenendo presente il desiderio avanzato da alcuni abitanti, che sia consentito alle famiglie interessate di optare, per le sepolture, fra il Cimitero di Rivoli e quello di Villarbasse.

25 maggio 1972: si propone che il comprensorio delimitato da corso Sommeiller, dalla Ferrovia, dal protendimento di corso Raffaello e da via Nizza sia assegnato alla Parrocchia del Sacro Cuore di Maria, tenuto presente il desiderio avanzato da alcuni abitanti del comprensorio.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° maggio 1972 il sac. Francesco FERRAUDO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di Santa Maria della Scala, eretta nella Collegiata di MONCALIERI.

10 maggio 1972 il sac. Sergio BOSCO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di San Remigio in TORINO.

Sacerdoti defunti nel mese di maggio

FASANO mons. Agostino da Chieri, Canonico onorario della Collegiata di Chieri. Morto in Torino il 7 maggio 1972. Anni 59.

BAGAROTTI sac. Sigfrido da Torino, Parroco di San Grato - Bertolla. Morto a Torino il 24 maggio 1972. Anni 46.

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

LA COMUNIONE AI MALATI

Le seguenti direttive, elaborate dalla Commissione liturgica diocesana tenendo conto dell'esperienza dei ministri straordinari della comunione già in esercizio, sono state poi concordate con gli Incaricati diocesani per la pastorale dei malati e con i Vicari zionali: approvate dall'Arcivescovo, diventano operative per la diocesi ().*

1. Invitati alla Mensa del Signore

1 L'eucaristia è essenziale per la vita cristiana. Non è semplicemente un « di più », quasi un lusso. Per chi non si accontenta di essere un « battezzato », ma vuole vivere veramente da cristiano, l'eucaristia è una necessità.

Ce ne accorgiamo sempre più chiaramente a mano a mano che il fatto di considerarci cristiani cessa di essere un semplice dato di tradizione familiare e sociale per diventare una scelta personale, un atteggiamento vitale libero e responsabile che investe tutta l'esistenza.

Nessun cristiano può fare a meno dell'eucaristia; come non può fare a meno della Chiesa o di Gesù Cristo. Non che si metta tutto sullo stesso piano, ma c'è una connessione normale necessaria tra il credere in Cristo, il sentirsi Chiesa e il partecipare all'eucaristia.

2 La messa della domenica è fatta per questo: per *riunirsi tra credenti* a celebrare il *memoriale di Cristo* morto e risorto, partecipando al suo sacrificio; per non sentirsi soli con la propria fede debole e difficile; per ricaricarsi di speranza nell'incontro con Gesù risorto, presente alla sua Chiesa nella celebrazione liturgica; per rinnovare la propria disponibilità di solidarietà e di amore nell'assimilazione a Cristo che ci trasforma interiormente con il suo Spirito di carità, mentre esteriormente si dona a noi quale fattore di unità nel segno dello stesso pane condiviso da tutti.

La messa della domenica è un « obbligo » solo per chi ci crede poco; per chi ci tiene alla sua fede è piuttosto un « invito », una « festa », un incontro tra amici... Peccato che nelle nostre chiese alla domenica regni ancora troppo sovente un'atmosfera di noia più che di gioia!

3 C'è chi sente il peso di *dover andare* a messa; ma c'è anche chi sente — ben più a ragione — il peso di *non poterci andare*.

(*) Queste direttive sono disponibili, in fascicolo a parte, presso l'Ufficio liturgico per un eventuale studio nelle riunioni zionali, nei consigli pastorali parrocchiali, ecc.

Ci sono tra noi dei malati, dei vecchi, delle mamme con bambini piccoli... Dei cristiani che soffrono di non poter partecipare alla messa con gli altri, di dover restare privi dell'eucaristia mentre ne sentono ardente desiderio.

4 Molti di questi nostri fratelli trovano nella messa alla radio o alla televisione un certo conforto: in mancanza di una « messa vera » è pur sempre un aiuto alla vita di fede il poter ascoltare la parola di Dio quale viene proclamata nell'assemblea liturgica, poter unire spiritualmente la propria preghiera a quella di una comunità cristiana riunita lontano. E' ancora un modo per sentirsi parte viva della grande famiglia cristiana, per non sentirsi del tutto tagliati fuori dalla vita ecclesiale.

Ma la radio e la televisione possono soltanto acuire il desiderio dell'eucaristia; non permettono di parteciparvi veramente. La comunicazione radiotelevisiva non consente di realizzare una vera « comunione eucaristica », dove concretamente, radunandosi nel nome del Signore e nutrendosi dello stesso pane, si entra in comunione con Cristo sacramentalmente presente per costituire insieme con i fratelli e commensali un solo corpo con Lui.

Alla messa per radio e per televisione manca un elemento fondamentale per i sacramenti cristiani: manca la *realtà concreta* della Chiesa riunita in assemblea, dell'azione liturgica comune e della presenza eucaristica di Cristo sotto il segno del pane e del vino.

5 Per questo, non ci si può (e non ci si deve) accontentare troppo facilmente della messa alla radio o alla televisione; bisogna pensare ad altre soluzioni che permettano anche ai malati, invalidi e anziani di partecipare effettivamente al convito eucaristico.

E anzitutto occorre fare il possibile perchè tutti coloro che non sono costretti a letto o altrimenti impediti abbiano la possibilità di *partecipare alla messa in chiesa* insieme con gli altri cristiani.

Familiari, amici, gruppi e associazioni caritative devono sentirsi impegnati a rendere questo servizio di carità, accompagnando in chiesa coloro che non sono in grado di recarvisi da soli o prestandosi a sostituire in determinate mansioni chi altrimenti non potrebbe recarsi a messa.

Non si tratta di cadere in una specie di « psicosi del precetto domenicale », ma di venire incontro, nei limiti del possibile, al desiderio di chi ha bisogno del nostro aiuto per poter partecipare all'eucaristia, se non tutte le domeniche, almeno ogni tanto.

6 In secondo luogo i sacerdoti devono prendere in seria considerazione la possibilità e l'opportunità di *celebrare* qualche volta *l'eucaristia in casa* degli ammalati che non possono uscire.

E' questo un tipo di « messa di gruppo » che merita particolare attenzione nell'ambito di una pastorale che non trascuri indebitamente i malati e le persone anziane.

Nella diocesi di Torino l'Arcivescovo — a norma della « Pastorale munus » I, 7 — permette a tutti i sacerdoti di celebrare l'eucaristia in casa degli ammalati, escludendo le domeniche e le solennità, e d'intesa con il parroco del luogo.

A volte c'è da domandarsi se non sarebbe meglio diminuire il numero delle messe feriali d'orario, con scarsa e disorganica partecipazione (1), per pensare invece ad organizzare sistematicamente la celebrazione eucaristica presso i malati della parrocchia: naturalmente non in modo indiscriminato, ma tenendo conto di tutte le circostanze che possono consigliare o sconsigliare questa iniziativa (2).

7 Infine rimane la possibilità di *portare almeno la comunione* a quelli che non possono andare a messa: è questo il modo più adeguato — e tradizionale nella Chiesa — di supplire all'impossibilità di partecipazione personale alla celebrazione eucaristica della comunità.

Già san Giustino, nel sec. II, riferisce quest'uso: i cristiani si riuniscono la domenica per la liturgia della parola e per la liturgia eucaristica, al termine della quale « si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda per mezzo dei diaconi anche ai non presenti » (3).

8 Ma ai nostri giorni è praticamente impossibile ai sacerdoti e ai diaconi portare la comunione ai malati *di domenica*; e anche lungo la settimana risulta a volte difficile, specialmente in città, trovare il tempo di recarsi con una certa frequenza a visitare gli ammalati e le persone anziane portando loro il Corpo di Cristo, secondo quanto detto nell'Istruzione « Eucharisticum mysterium », n. 40.

« Conviene che coloro i quali non possono essere presenti alla celebrazione eucaristica della comunità siano con premura nutriti con l'eucaristia e in tal modo si sentano uniti alla medesima comunità e sostenuti dall'amore dei fratelli. I pastori d'anime curino che agli infermi e agli anziani, se pur non gravemente ammalati o in pericolo di morte, sia data di frequente, anzi possibilmente ogni giorno, soprattutto durante il tempo pasquale, la possibilità di ricevere l'eucaristia: il che potrà avvenire a qualsiasi ora ».

D'altra parte è certo che, per tutti quelli che si trovano nell'impossibilità di andare a messa, sarebbe molto più bello e più significativo poter ricevere la comunione *nei giorni festivi*, nei giorni in cui i familiari e gli altri cristiani partecipano all'eucaristia: sarebbe il modo migliore di prendere parte alla festa comune nell'incontro sacramentale con Cristo Risorto.

(1) Cfr. « Il sacramento dell'unità », Rivista diocesana torinese, dicembre 1971, pagg. 464-469.

(2) Cfr. « Le messe di gruppo », Rivista diocesana torinese, luglio agosto 1970, pagg. 309-317.

(3) *Apologia*, 1, 67.

2. Una nuova possibilità

9 Per tutte queste ragioni la competente autorità della Chiesa ha pensato bene di modificare la disciplina finora in vigore (4), secondo la quale solo un sacerdote o un diacono potevano distribuire la comunione: con l'Istruzione « Fidei custos » del 30-4-1969 (5) la Congregazione dei Sacramenti ha aperto la possibilità di affidare questo incarico anche ad altre persone, sia religiosi che laici, uomini o donne, e ha concesso questa facoltà alla nostra diocesi in data 2-1-1970 (6).

10 Del resto, non si tratta di una novità in senso assoluto: fin verso il sec. VIII era cosa normale che anche i laici (non solo i preti o i diaconi) portassero l'eucaristia agli assenti, soprattutto ai malati (7).

Se è vero che non si può « fare » l'eucaristia senza l'intervento specifico di un vescovo o di un sacerdote che presieda alla celebrazione, è anche vero che per la distribuzione della comunione non si richiede di per sé nessun particolare ordine sacro, come non si richiede per « toccare l'ostia » o per ricevere la comunione in mano. E' soltanto questione di opportunità, a seconda delle circostanze.

L'importante è che qualcuno della comunità cristiana compia opportunamente questo servizio. E se, nelle concrete circostanze attuali, preti e diaconi non possono svolgere tutti gli aspetti del ministero eucaristico, è buona cosa che anche i laici possano collaborare a far sì che nessun fedele che lo desideri resti privo della comunione al Corpo di Cristo, specialmente la domenica e i giorni di festa, in modo che anche gli ammalati, gli anziani, ecc., possano partecipare al mistero eucaristico, « sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità » (Costituzione liturgica, n. 47).

11 Di fatto, però, nell'odierna situazione è necessaria una certa prudenza da parte dei sacerdoti nel *scegliere bene le persone* cui affidare eventualmente l'incarico di portare la comunione a qualche malato: tanto più che la cosa appare come una novità e non trova comunque e in tutti i casi un contesto generale di sensibilità preparato ad accoglierla e a comprenderla in tutto il suo valore.

In linea di principio sarebbe buona cosa che fosse proprio *qualcuno della famiglia* a compiere questo servizio nei riguardi dei propri congiunti impossibilitati a partecipare personalmente all'assemblea eucaristica, portando loro il Corpo di Cristo al ritorno dalla messa; tanto meglio poi se la comunione potrà avvenire al momento opportuno durante la trasmissione della messa alla radio o alla televisione, o subito dopo aver seguito questa trasmissione.

Ma non sempre i familiari, per molti motivi, sono le persone più adatte a portare la comunione ai loro malati. Si potrà dunque cominciare con l'affidare questo

(4) C. I. C., can. 845 - § 1. Ministro ordinario della sacra comunione è soltanto il sacerdote. § 2. Ministro straordinario è il diacono, previa licenza dell'Ordinario del luogo o del parroco; questa licenza, da concedersi per grave motivo, può essere legittimamente presunta in caso di necessità.

(5) Cfr. Allegato 1.

(6) Cfr. Allegato 2.

(7) Cfr. A.-G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, 2ª ed., pagg. 488-489.

incarico, per esempio, a religiosi o suore che già collaborino con i sacerdoti nella attività catechistica o caritativa; ad un seminarista adulto del posto o che presta servizio nella parrocchia; a qualche uomo o donna universalmente stimati per il loro equilibrio e il loro impegno cristiano, dotati di sufficiente sensibilità e tatto per trattare con i malati e per creare un clima di fede e di preghiera nella piccola « celebrazione domestica » della comunione (8).

Si tengano presenti in particolare i medici, gli infermieri e le infermiere credenti, come pure tutti coloro che prestano la loro opera nella pastorale dei malati e dei vecchi — vedi i « gruppi ammalati » che si vanno diffondendo in varie parrocchie — e che possono così inserire il servizio della comunione eucaristica in un contesto più generale di assistenza e di contatto con tutte queste persone, particolarmente bisognose della carità dei sani e dei giovani.

Eventualmente la scelta potrà avvenire dietro indicazione del Consiglio pastorale parrocchiale.

12 I sacerdoti comincino dunque col riesaminare attentamente la loro situazione concreta per quanto riguarda la pastorale dei malati e degli anziani, domandandosi prima di tutto se proporzionalmente dedicano a questo settore di attività il tempo e le energie che merita; e considerino poi praticamente le soluzioni possibili nei singoli casi, tenendo conto di tutto quanto si è detto finora.

Naturalmente non si tratta semplicemente di scaricarsi di un peso, ma piuttosto di farsi aiutare per compiere meglio la propria missione.

L'eventuale ricorso a dei ministri straordinari della comunione non vuol dire per il sacerdote disimpegno e disinteresse nei confronti dei malati e degli anziani: la visita personale del sacerdote continua ad essere desiderata, nei limiti del possibile, e non dovrà ridursi ulteriormente con il pretesto che c'è già chi porta la comunione.

Gli ammalati aspettano *dal sacerdote* una esplicita parola di fede; e molti attendono da lui il segno del perdono di Dio nel *sacramento della penitenza*. Mentre si insegna giustamente che non è necessario confessarsi ogni volta per potersi comunicare, occorre anche garantire ai malati che lo desiderano la possibilità di confessarsi con una certa frequenza.

3. In pratica...

13 Quando è possibile reperire persone idonee per il servizio della comunione ai malati — secondo i criteri espressi sopra — il sacerdote procuri di presentare loro questa possibilità di impegno caritativo nei confronti di qualche fratello nella fede (o magari di qualche familiare dell'interessato), prevedendo anche le modalità pratiche secondo cui nei singoli casi il detto servizio può essere svolto; si rivolga poi all'Ufficio liturgico diocesano per ottenere dal Vescovo l'autorizzazione ad affidare questo incarico, esponendo caso per caso i termini della situazione e prendendo opportuni accordi per la realizzazione dell'iniziativa.

(8) Ben inteso, queste doti ci vogliono anche per i seminaristi, le suore, i religiosi e i preti...

La facoltà di portare la comunione ai malati viene concessa *dal Vescovo* alle singole persone per cui si fa richiesta nominale.

Il permesso viene dato *in via sperimentale* per un periodo di *tre anni* ed è subordinato alla partecipazione, da parte degli interessati, ad una *giornata di studio e preparazione*. Tale giornata si terrà ogni quadrimestre per coloro che nel frattempo avranno fatto richiesta della suddetta facoltà.

Sono tenuti a parteciparvi anche coloro che già esercitano attualmente questo ministero, avendone ottenuto il permesso prima della pubblicazione del presente documento.

14 Naturalmente bisognerà *prevenire la comunità e, prima di tutto, il malato* o i malati che potranno beneficiare della nuova possibilità. E bisogna che la cosa sia *assolutamente libera* (evitando anche ogni forma di pressione morale) e gradita tanto al malato quanto a colui o colei che porterà la comunione.

Se si tratta di persona sconosciuta al malato, il sacerdote che normalmente gli portava l'eucaristia vedrà di *presentargliela di persona*, prima che inizi il suo servizio, in modo da evitare ogni sorpresa, perplessità o malinteso.

Non è il caso di compiere un *rito* apposito per affidare « ufficialmente » a qualcuno l'incarico di portare la comunione ai malati: rischierebbe di avere assai poco significato e di apparire come un gesto piuttosto ambiguo (una pseudo-ordinazione), formalistico e vuoto.

15 Basta che la designazione sia pubblica, nel senso che i ministri straordinari della comunione riceveranno *normalmente dalle mani del sacerdote* e — salvo il caso di necessità — *durante la celebrazione eucaristica* cui hanno partecipato, il pane consacrato da portare ai malati.

La prima volta che questo avverrà, il sacerdote presenterà opportunamente la iniziativa e le sue motivazioni nel corso dell'omelia (9) e richiamerà l'attenzione dei fedeli con una breve parola al momento della comunione, quando la persona o le persone incaricate verranno a prendere l'eucaristia.

Sarà bene che una simile monizione di richiamo si faccia per un po' di tempo ogni volta che il caso si verifica e poi ogni volta che l'incarico viene affidato ad un nuovo ministro, in modo da evitare ogni sconcerto da parte di fedeli ignari della cosa.

E' inteso inoltre che per i ministri straordinari della comunione non si richiede nessun abito particolare o altro segno distintivo esterno.

16 Conforme allo spirito e alle motivazioni profonde che hanno suggerito questo allargamento della disciplina eucaristica, converrà dunque che i ministri straordinari della comunione esercitino il loro servizio *soprattutto la domenica e i giorni di festa*, quando tutti i cristiani sono invitati alla mensa eucaristica.

Previo accordo con i malati interessati (e con le loro famiglie), porteranno loro la comunione dell'eucaristia cui avranno essi stessi partecipato comunicandosi durante la messa.

(9) Naturalmente le « feste dei malati » sono l'occasione migliore.

Al termine della distribuzione della comunione il sacerdote affiderà loro le ostie necessarie, racchiuse nella teca; essi si recheranno quindi in casa dei malati, dove, per quanto possibile, si sarà provveduto a preparare convenientemente l'ambiente in cui si svolge la piccola celebrazione: non è questione di ricchezza o di povertà, ma di « ambiente festivo » conforme alle circostanze; una stanza ordinata e pulita, un tavolino con una bella tovaglia, un vaso di fiori, qualche bel cero acceso...

Non è consentito portarsi l'eucaristia in casa per portarla *in un secondo momento* agli ammalati.

Qualora non sia possibile recarsi da loro *subito* dopo aver partecipato alla messa, si andrà a prelevare l'eucaristia dal tabernacolo *immediatamente prima* di portarla agli ammalati.

17 In casa del malato, poi, non si tratta di eseguire quasi meccanicamente determinati gesti e pronunciare determinate preghiere in modo sempre uguale: colui che porta la comunione deve avere presente lo schema semplicissimo della celebrazione (10) per saperlo adattare ogni volta alla situazione con naturalezza, con calore umano e delicatezza.

Non è un funzionario, ma un amico; non deve spegnere la sua personalità sotto la preoccupazione ritualista, ma mostrare la sua partecipazione e la sua fede in un comportamento semplice e naturale.

Entrando in casa e nella stanza del malato saluta normalmente i presenti, ricorda che viene a portare la comunione a nome del sacerdote e di tutta la comunità cristiana, e *invita tutti a pregare con lui*.

Quindi *depone senz'altro la teca* sul tavolo o sul mobile preparato e dà inizio alla preghiera con il *segno di croce* e un istante di silenzio.

Poi prega, ad esempio, così:

Signore Gesù Cristo,
speranza e gioia di chi crede in te,
riempi il nostro cuore di fede e di amore.
Guidaci con la tua parola,
sostienici con la tua forza.
Dona pace e serenità a questa casa
e a tutti quelli che confidano in te.
Tu, nostro Signore e nostro Dio,
che vivi e regni con il Padre e lo Spirito santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

18 Conviene quindi fare una breve *lettura della Parola di Dio*, traendola dalle letture del giorno oppure da quelle appositamente indicate, a meno che il malato abbia già seguito la messa alla radio o alla televisione o che altre circostanze (per esempio, la fatica del malato o la gravità del suo stato) non lo consiglino; in questo caso si può leggere semplicemente un brevissimo passaggio tra

(10) 1) Preghiera e Parola di Dio; 2) Comunione, preceduta da atto penitenziale e Padre nostro; 3) Orazione conclusiva.

quelli indicati sotto, introducendolo con le parole: « Gesù ha detto... » oppure « Nel Vangelo si dice... », secondo i casi.

Lectures scelte:

- 1 Re 19, 4-8;
- Rom. 8, 31-40;
- 2 Cor. 4, 14. 16-18;
- Ef. 3, 12. 14-19;
- 1 Giov. 3, 1-2;
- 1 Giov. 3, 18-24;
- 1 Giov. 4, 7-10;
- Mt. 5, 1-12;
- Giov. 6, 24-35;
- Giov. 6, 51-58.

Lectures brevi:

- Giov. 3, 16-17;
- Giov. 6, 54-55;
- Giov. 6, 54-59;
- Giov. 14, 6;
- Giov. 14, 23;
- Giov. 14, 27;
- Giov. 15, 4;
- Giov. 15, 5;
- 1 Cor. 11, 26;
- 1 Giov. 5, 16.

Quando invece le circostanze lo permettono, questa piccola Liturgia della Parola può assumere uno sviluppo un po' più ampio, magari con più di una lettura, riferendo eventualmente qualche pensiero dell'omelia e facendo anche la Preghiera dei fedeli con intenzioni spontanee da parte dei presenti o riprendendo le intenzioni usate nella messa.

Purchè tutto si faccia con calma e convinzione, e non a modo di pura formalità da sbrigare.

19 Quindi il ministro della comunione invita tutti i presenti ad unirsi a lui nell'esprimere al Signore la *consapevolezza dei propri peccati e la fiducia nel suo perdono*:

Alla presenza del Signore,
chiediamogli perdono di ogni nostra colpa,
sicuri della sua misericordia.

Si può dire il « Confesso a Dio » oppure tre invocazioni con « Signore, pietà; Cristo, pietà; Signore, pietà » (come nella messa) o anche l'atto di dolore.

Al termine, il ministro dice:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna. Amen.

Poi introduce il *Padre nostro*:

Preghiamo insieme,
come Gesù ci ha insegnato: Padre nostro...

Quindi apre la teca, fa *genuflessione* e, presentando l'ostia, dice:

Beati gli invitati alla mensa del Signore.

Ecco l'Agnello di Dio
che toglie i peccati del mondo.

E tutti proseguono:

O Signore, non sono degno...

20 Quando il malato ha ricevuto la comunione, a volte potrà essere conveniente lasciarlo in preghiera personale e silenziosa (11).

Normalmente, soprattutto se sono presenti anche altre persone, dopo *qualche istante di silenzio* il ministro concluderà la preghiera comune con un'*orazione* e con l'invocazione della benedizione di Dio, magari dopo aver suggerito qualche tema di ringraziamento e di preghiera, secondo le circostanze.

Preghiamo insieme.

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perchè ci hai voluto bene
e hai dato la tua vita per noi.
Rimani sempre con noi,
perchè, restando fedeli al tuo amore
in ogni circostanza,
possiamo un giorno essere accolti da te
nel Regno del Padre tuo
e godere per sempre della tua gioia.
Tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Oppure:

Signore Gesù Cristo,
che, nel grande sacramento dell'eucaristia,
ci fai partecipi della tua vita,
effondi su di noi il tuo Spirito santo,
perchè possiamo sperimentare pienamente la tua salvezza
ora e per sempre, nei secoli dei secoli.
Amen.

Il Signore ci benedica,
ci custodisca da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
Amen.

Qualora sia necessario un rito più breve, si potrà tralasciare la Lettura della Parola, e anche eventualmente l'orazione iniziale, cominciando direttamente con

(11) Insieme con il malato possono ricevere la comunione anche coloro che lo assistono e, nei giorni feriali, quanti altri fossero presenti in casa.

l'atto penitenziale e il « Padre nostro »; se necessario, si può premettere alla comunione anche solo la recita del « Padre nostro ».

Ma è bene, per quanto possibile, attenersi al principio che la comunione ai malati non sia solo una « distribuzione » materiale dell'eucaristia, ma una vera e propria « celebrazione » di una certa consistenza, un momento di preghiera comune cui partecipano il malato, il ministro e gli astanti, quasi un prolungamento della celebrazione eucaristica della comunità (12).

ALLEGATO 1

Congregazione dei sacramenti

ISTRUZIONE SUI MINISTRI STRAORDINARI NELL'AMMINISTRAZIONE DELLA COMUNIONE (*)

La Chiesa, custode della fede, il cui deposito conserva inalterato attraverso i secoli, modifica con prudenza e magnanimità le leggi canoniche che essa stessa ha promulgato nel decorso degli anni ed ha gelosamente conservato, quando particolari circostanze o necessità nuove lo richiedono. Essendo la salvezza delle anime il fine della Chiesa, le disposizioni canoniche debbono rispondere a questo fine per poter essere, secondo le esigenze di ogni epoca, realmente efficaci e per poter servire come retto orientamento per l'attività della Chiesa.

Ai nostri giorni, in cui le condizioni della vita umana cambiano così rapidamente, la Chiesa, tra le altre cose, non può non avvertire le preoccupazioni e le difficoltà in cui essa si trova, per lo scarso numero di ministri sacri, soprattutto in alcune regioni, mentre aumentano le necessità nella cura delle anime e le occupazioni e le esigenze del ministero pastorale.

Per questi motivi, il Santo Padre Paolo VI, nella sua sollecitudine pastorale, ha creduto conveniente venire incontro ai desideri dei fedeli derogando con prudenza al diritto finora vigente, di modo che, oltre ai ministri di cui si parla nel can. 845, e in considerazione dei bisogni del nostro tempo, siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa Comunione.

Perchè ciò possa essere attuato nel modo più conveniente, con l'autorità del Sommo Pontefice, si stabiliscono le seguenti norme circa l'amministrazione della santa Comunione secondo il rito latino.

1. I Vescovi residenziali, i Coadiutori con pieni diritti e doveri episcopali, gli Abati di un monastero « sui iuris », i Prelati Ordinari del luogo, i Vicari capitolari, gli Amministratori apostolici, i Vicari e i Prefetti apostolici, anche se non sono insigniti del carattere episcopale, e tutti coloro che in questo Decreto vengono chiamati con il nome di Pastori, potranno ricorrere alle sacre Congregazioni

(12) Quanto prima sarà disponibile presso l'Ufficio liturgico diocesano un libretto tascabile contenente indicazioni per il rito, letture, orazioni.

(*) Traduzione italiana ripresa, per g. c., dalla « Rivista liturgica » 58 (1971) 2, pagg. 276-278 (cfr. altra documentazione alle pagg. 278-293).

per la disciplina dei Sacramenti e per l'Evangelizzazione dei Popoli (detta anche « De propaganda fide »), secondo le rispettive sfere di competenza, per ottenere la facoltà di concedere a persone idonee di poter amministrare, a se stesse e agli altri fedeli, la comunione:

a) quando mancasse il ministro di cui si parla nel can. 845 del Codice di diritto canonico;

b) quando tale ministro non possa amministrare la santa comunione a motivo di una malattia, dell'età avanzata e del ministero pastorale;

c) quando il numero dei fedeli che si accostano alla comunione sia tale da prolungare eccessivamente il tempo della celebrazione della messa.

2. I Pastori sopra nominati potranno delegare questa facoltà, che hanno ricevuto, ai Vescovi ausiliari, ai Vicari generali, ai Vicari episcopali e delegati.

3. La designazione della persona idonea, di cui sopra al n. 1, si farà tenendo presente il seguente ordine: suddiacono, chierico costituito negli Ordini minori, (chierico) tonsurato, religioso laico, religiosa, catechista (a meno che, secondo il prudente giudizio del Pastore, il catechista venga preferito alla religiosa), semplice fedele, uomo o donna.

4. Più in particolare:

a) Negli oratori delle comunità religiose, dell'uno e dell'altro sesso, i Pastori sopra elencati possono ottenere la facoltà di permettere che, con le dovute cautele, il Superiore privo dell'Ordine sacro, o la Superiore, o i loro sostituti, possano distribuire il Pane eucaristico a se stessi, ai membri della loro comunità, ai fedeli che fossero presenti, e portarlo ai malati che si trovano nella casa.

b) Negli orfanotrofi, collegi e istituti, secondo il significato più ampio della parola, diretti da religiosi o religiose, gli stessi Pastori (cfr. sopra n. 1) possono essere provvisti della facoltà, mediante la quale il Superiore o Rettore privo dell'Ordine sacro, o la Superiore, o i loro sostituti, anche un semplice fedele di riconosciuta pietà, possano dare la comunione a se stessi, agli alunni della propria casa, anche agli altri fedeli che per qualsiasi motivo si trovassero presenti, e portarla ai malati.

5. Il cristiano, per poter essere scelto come ministro straordinario della santa comunione, deve distinguersi per la sua fede e condotta di vita, per età matura, e dovrà essere rettamente istruito per poter svolgere un così nobile ministero. In caso di necessità potrà essere designata una donna di riconosciuta pietà, sempre che non sia possibile trovare un'altra persona idonea.

6. La persona idonea, nominalmente designata dal Vescovo per amministrare la comunione, riceverà dal medesimo il mandato, secondo il rito preparato per questo scopo, e dovrà distribuire la comunione osservando le norme liturgiche.

6 bis. I Pastori indicati al n. 1 possono inoltre ottenere dalle predette Congregazioni la facoltà di permettere ai parroci, ai quasi-parroci, ai vicari parrocchiali, ai rettori di chiese e agli altri sacerdoti aventi cura d'anime di deputare una persona idonea, secondo l'ordine stabilito al n. 3, la quale « per modum actus » nei casi di necessità distribuisca la santa comunione.

7. Nell'amministrazione dell'Eucaristia si dovrà evitare ogni pericolo di irriverenza verso il santissimo Sacramento, al quale si deve tributare il massimo onore.

8. Questa facoltà verrà concessa ai Pastori (cfr. sopra n. 1) che per giusto motivo la richiedessero alla sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti, o alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (o « De propaganda fide »).

9. Trascorso il triennio, i Pastori invieranno alle suddette Congregazioni una relazione sul modo mediante il quale venne realizzata questa facoltà e se veramente essa ha contribuito al bene delle anime.

Dal Vaticano, 30 aprile 1969

ALLEGATO 2

Congregazione dei sacramenti

2471/69

Beatissimo Padre,

L'Em.mo Arcivescovo di Torino, inchinato alla S.V., implora umilmente la facoltà di permettere:

1) a persone idonee — nelle chiese ed oratori pubblici della sua Arcidiocesi, in assenza del ministro ordinario o in caso che esso sia impedito da età avanzata o da infermità o da esigenze di ministero pastorale — di comunicarsi da sè con la SS.ma Eucaristia e di distribuirla agli altri fedeli ivi presenti e di recarla agli infermi;

2) ai Superiori laici e alle Superiori delle comunità religiose e loro sostituti — ricorrendo le suddette circostanze, nell'oratorio della comunità, dei collegi, degli ospedali, degli istituti e degli orfanotrofi — di comunicarsi da sè con la SS.ma Eucaristia e di distribuirla ai confratelli e consorelle e ai fedeli ivi presenti e di recarla agli infermi degenti nella casa;

3) a persone idonee — durante la celebrazione della messa nelle chiese ed oratori pubblici della sua Arcidiocesi — di amministrare la SS.ma Eucaristia in aiuto del sacerdote celebrante, qualora non si possa evitare in altro modo l'eccessiva durata di tempo nella distribuzione della santa comunione.

Il giorno 7 gennaio 1970 la Congregazione dei sacramenti, valendosi delle speciali facoltà concesse da S.S. Paolo VI e preso in considerazione quanto esposto, accorda all'E.mo Oratore la particolare facoltà conforme all'istanza, a condizione che le persone idonee e i Superiori e le Superiori indicati nella domanda siano nominativamente indicati dall'Ordinario, ricevendo dal medesimo regolare mandato; sia rimosso qualsiasi pericolo di irriverenza verso la SS.ma Eucaristia e vengano usate tutte le cautele richieste dall'esercizio di questa facoltà con l'osservanza delle disposizioni contenute nell'Istruzione « Fidei custos » emanata da questa Congregazione il 30 aprile 1969.

Nonostante qualsiasi contraria disposizione.

Validità della presente concessione: un triennio.

Antonio card. SAMORÈ, *prefetto*
Giuseppe CASORIA, *segretario*

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Seduta del 25 maggio 1972

Il Consiglio Presbiteriale si è riunito in seduta ordinaria, alla presenza del Cardinale Arcivescovo, giovedì 25 maggio alle ore 15 nel Salone dell'Ufficio Catechistico, via Arcivescovado 12. Assenti n. *cinque*, di cui *tre* giustificati. Invitato alla riunione don Giovanni Lano, responsabile del Centro Cappellani del lavoro.

Dopo la preghiera liturgica, viene richiamata brevemente la presentazione da parte dell'Ufficio Diocesano di Pastorale del lavoro della relazione sui Cappellani del lavoro. Detta relazione, che l'Arcivescovo ha desiderato venisse fatta conoscere al Consiglio Presbiteriale, perchè esprimesse al riguardo il suo parere, era già stata inviata precedentemente ai Membri del Consiglio stesso, con altri quattro documenti allegati e precisamente: 1) La presentazione del problema fatta al Convegno di Pianezza del 25-27 giugno 1971 dalla Segreteria del Gruppo piemontese per la Pastorale del lavoro; 2) Le conclusioni del Convegno di cui sopra presentate alla CEP; 3) Traccia di discussione da parte dei Cappellani del lavoro pre preparare un documento da presentare alla Commissione diocesana di Pastorale del lavoro; 4) Documento finale di cui sopra, elaborato nel marzo 1972. In apertura di seduta è stato consegnato direttamente ai Membri del Consiglio Presbiteriale un documento, che esprime il punto di vista dei Presidenti delle Conferenze aziendali di S. Vincenzo.

La problematica, che emerge da questo ampio giro informativo, si può riassumere con le parole stesse della relazione dell'Ufficio Diocesano di Pastorale del Lavoro: « L'attività dei Cappellani del lavoro ha venticinque anni di esperienza e di impegno condotto da parecchi con generosità e dedizione. Da numerosi anni è molto discussa anche all'interno della Chiesa Torinese, specialmente tra coloro che cercano di realizzare tentativi di evangelizzazione del mondo operaio.

Tra i cappellani da una parte (con le Conferenze aziendali di S. Vincenzo) e dall'altra i cristiani militanti nel movimento operaio, parecchi sacerdoti e laici impegnati, vi sono valutazioni ed anche comportamenti diversi sulla figura e la missione del cappellano del lavoro.

Il centro della discussione oggi non è su come fare per rendere più valida la loro azione, ma *se la loro figura e la loro azione siano valide o controproducenti e quindi se debbano proseguire o finire.*

La questione con le conseguenze che comporta non è di piccolo rilievo per la pastorale del lavoro in diocesi e il suo trascinarsi senza un chiarimento è negativo ».

Tutti i membri del Consiglio hanno espresso il loro parere sulla specifica domanda loro rivolta, richiamandosi però spesso ai problemi più ampi della identità

e della missione del sacerdote in genere, come pure al significato e alla portata dell'impegno di evangelizzazione da parte di tutti i membri della Chiesa e non solo dei preti.

Sono state ribadite due posizioni estreme di minoranza: *una* ha chiesto alla diocesi ogni sforzo per consentire che accanto agli operai continuino ad essere i sacerdoti cappellani, poichè abbandonare la fabbrica sarebbe un passo indietro, inspiegabile e penoso, mentre equivoca è la presenza del prete-operaio, in cui le pressioni, i condizionamenti, gli impegni sindacali obnubilano la figura del sacerdote;

l'altra ha chiesto la esplicita chiusura dell'esperienza dei Cappellani del lavoro, perchè il prete in fabbrica non può sempre fare la scelta della liberazione totale del lavoratore, cioè dal peccato che è nel cuore dell'uomo e dalle sue proiezioni sul comportamento e sulle strutture sociali; perchè egli entra in fabbrica come estraneo che non partecipa delle condizioni e della vita del lavoratore; perchè entra per concessione della direzione e per questo solo fatto appare compromesso con l'autorità aziendale e viene a mancargli la credibilità.

La grande maggioranza dei membri del Consiglio, dopo avere ribadito il riconoscimento (del resto espresso da tutti quelli che, in diverse istanze, hanno preso in esame il problema) del bene operato in passato, in altre condizioni ambientali, dai Cappellani del lavoro, ha teoricamente riconosciuto la validità delle osservazioni fatte alla presenza del cappellano del lavoro in fabbrica, che può essere ambigua e controproducente. Ha però tenuto presente come non sia rigidamente uniforme la situazione in tutti gli ambienti di lavoro, per cui sono da ammettersi — almeno in attesa e preparazione di presenze pastorali oggi più autentiche — soluzioni pluralistiche. In certi ambienti questa soluzione deve essere superata (e lo è già superata di fatto), mentre in altri può ancora essere valida come occasione di incontro, di conforto anche in momenti difficili della lotta sindacale ecc.

Parecchi membri del Consiglio hanno espresso la preoccupazione che venga improvvisamente tagliato quest'unico vincolo evidente della Chiesa con gli operai, con conseguenze di scoraggiamento e anche di interpretazioni non evangeliche.

Poichè è stato sottolineato nei documenti che i militanti hanno espresso parere decisamente negativo nei riguardi della continuazione dell'esperienza dei Cappellani del lavoro, qualcuno si è chiesto se questi sondaggi riflettono sempre (o non li riflettano piuttosto sotto una certa angolatura) i sentimenti del mondo del lavoro. D'altra parte non abbiamo ancora esperienza sufficiente dell'impegno laicale nell'evangelizzazione operaia.

E' stato anche detto che nel contesto della complessa tipologia dell'operaio ci possono essere sperimentazioni diverse, che, non avendo l'operaio una configurazione unica, possono avere ancora una loro validità per larghi strati, soprattutto di lontani, forme pastorali d'aggancio o di evangelizzazione occasionale; che occorre tenere presente anche per i suoi riflessi nella nostra diocesi, quanto si pensa e si opera in altre comunità ecclesiali d'Italia.

A questo proposito l'Arcivescovo ha contribuito alla riflessione comune con la seguente osservazione: una diocesi è estremamente attenta alla realtà locale, ma

questa attenzione non può confondersi con una mentalità provinciale, che non tiene conto delle ripercussioni e dei confronti con le scelte fatte in un campo più vasto.

Tutta la riflessione del Consiglio è stata fatta con un particolare senso di misura e di prudenza, sia per le difficoltà intrinseche del problema dell'evangelizzazione del mondo del lavoro sia per la delicatezza nel dovere accennare a situazioni svariatissime e fluide, legate a coefficienti di ordine personale.

E' stato però ribadito unanimemente che l'impegno della pastorale nel mondo del lavoro deve essere assunto da tutta la comunità diocesana, che deve creare nuovi modi di evangelizzazione, portando avanti il discorso con tener conto della evoluzione nella sensibilità operaia, qualificando gli operatori, preti e laici, della specifica pastorale, coordinando tutti gli altri filoni in una pastorale organica.

Nell'ultimo scorcio della seduta p. Eugenio Costa S.J. ha brevemente illustrato la portata e i limiti del tema « Evangelizzazione e sacramenti », che verrà affrontato nelle giornate di S. Ignazio (25-26-27 agosto p.v.) e sul quale i responsabili degli organismi diocesani stanno preparando materiale di studio e proposte sui modi di riflessione comunitaria da inviare tempestivamente ai partecipanti.

La seduta è tolta alle 17,45.

CONSIGLIO PASTORALE

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI (riunione del 17 aprile 1972)

Nel salone del Santuario della Consolata, lunedì 17 aprile u.s. alle ore 20 si è riunito il Consiglio pastorale diocesano che ha scelto a moderatore della seduta il dott. Ottavio Losana. Era presente — dato l'argomento all'ordine del giorno — il direttore dell'Ufficio liturgico, don A. Marengo.

In apertura dei lavori, il Consiglio ha approvato il verbale della seduta del 26 febbraio ed ha discusso quello della riunione del 25 marzo, per il quale è stato osservato che:

- non spiega il modo delle dimissioni di Mario Gheddo da membro del Consiglio;
- vengono ignorate le proposte di solidarietà con i baraccati e con Mons. L. Bettazzi, vescovo di Ivrea.

Il segretario, prof. P. Siniscalco, precisa che M. Gheddo, iscrittosi come candidato nella lista di un partito per le elezioni del 7 maggio, aveva presentato le dimissioni all'Arcivescovo il quale le ha accettate. Le proposte di solidarietà ai baraccati ed a Mons. Bettazzi non avevano avuto in sede di Consiglio alcuna ufficialità, per cui si ritenne di non menzionarle nel verbale. Il Consiglio ha concordato di inserire nel testo della riunione del 25 marzo l'iter delle dimissioni di M. Gheddo.

Informazioni

Successivamente il segretario ha dato notizia della pubblicazione nella collana « Maestri della Fede » della Elle.Di.Ci. della lettera dell'Arcivescovo « Pregare o agire? » (al riguardo è stato chiesto se ed in che modo il C.P. intende divulgarla; la domanda è all'esame della Giunta); ha quindi informato sull'attività di alcuni organismi diocesani, del Consiglio dei Religiosi e delle Religiose ed ha riferito sull'incontro avuto con l'Arcivescovo circa la proposta fatta dal Consiglio di costituire una commissione che studi il problema della perequazione economica del clero, delle prestazioni di ministero-compenso in denaro, della responsabilizzazione della comunità per provvedere alle necessità dei sacerdoti e delle istituzioni comunitarie.

Sempre in tema di informazioni, Mons. Maritano ha illustrato l'iniziativa della raccolta di fondi al fine di integrare la somma necessaria per aiutare a pagare l'affitto di case per 12 mesi a favore dei baraccati. I Religiosi e le Religiose contribuiscono con 3 milioni; mancano ancora 720 mila lire. A nome dell'Arcivescovo, Mons. Maritano ha rivolto l'invito ai membri del C.P. di contribuire con offerta libera e segreta. Al termine della seduta è stata fatta la raccolta delle offerte, consegnate alla Conferenza « S. Michele » per aiutare 20 famiglie della cintura.

Ancora sul problema della casa don Piergiorgio Ferrero ha riferito di un incontro con don L. Allais, delegato vescovile per l'assistenza, sottolineando le difficoltà in cui versano le tre parrocchie (SS. Redentore, Pozzo Strada e S. Donato) che ospitano i baraccati. Ha quindi proposto di sensibilizzare le parrocchie in modo da raccogliere aiuti per un fondo diocesano a favore dei casi che non sono a conoscenza delle parrocchie ed ha proposto un documento da offrire all'esame del Collegio Parrocchi perchè sia discusso successivamente nei consigli pastorali parrocchiali. E' stato suggerito di devolvere il soprappiù della raccolta tra i membri del Consiglio al costituendo fondo.

Discussione sullo studio dell'Ufficio Liturgico:

« I Sacramenti della fede »

La prima domanda posta dalla traccia di valutazione dello studio (Si ritiene che il problema Evangelizzazione e Sacramenti — come viene presentato nello studio « I Sacramenti della fede » — possa costituire un opportuno approfondimento delle indicazioni relative alla evangelizzazione contenute nella pastorale « Camminare insieme »?) ha trovato risposta positiva con diverse motivazioni:

★ La lettera pastorale (cfr. i nn. 6-29-32) richiama l'impegno di evangelizzazione. L'occasione dei sacramenti è oggi uno dei momenti privilegiati perchè non solo chi viene in chiesa ma anche quanti non frequentano chiedono ancora — quasi tutti — i sacramenti. Alcuni sacramenti poi (ad esempio il battesimo, la cresima, il matrimonio) sono anche fatti tipicamente familiari e come tali offrono la possibilità di interessare non solo chi li riceve, ma tutta la famiglia. Non vanno pertanto « sprecate » queste occasioni; è necessario invece avviare uno studio per rendere, con gesti concreti, più partecipanti, più chiari e responsabilizzanti i sacramenti. Per il battesimo, ad esempio, si potrebbe pensare ad un periodo di catecumenato; ridimensionare il matrimonio civile e religioso, ripensare la confessione, ecc.

★ I sette sacramenti non sono gli unici strumenti di salvezza. Parecchie persone non chiederanno mai i sacramenti; eppure vanno evangelizzate. Da chi? Dalla Chiesa che attualizza nel tempo l'unico, vero sacramento: Cristo, Dio e uomo. Ogni gesto della Chiesa (ossia dei credenti) ha un significato sacramentale di salvezza. Di conseguenza, più che ai singoli sacramenti, si dovrebbe portare attenzione alla nostra Chiesa di Torino per verificare se veramente annuncia ed apre alla salvezza. Considerato così il sacramento-Chiesa, l'attracco con la « Camminare insieme » viene spontaneo, senza forzate giustapposizioni, perchè la lettera pastorale propone precise scelte preferenziali che, impegnando in una continua e radicale conversione i credenti, sollecitano ad occuparsi dell'uomo che vive accanto alla Chiesa.

Dalle interpretazioni precedenti sono scaturiti alcuni rilievi al testo dell'Ufficio Liturgico:

★ Lo studio, come è presentato, è troppo generico e si adatta ad ogni situazione di chiesa. Dovrebbe essere più legato alla realtà torinese. Il n. 4 in particolare andrebbe riscritto, ampliato tenendo conto dei dati di « Religione ed indu-

stria » (ediz. Morcelliana) e del materiale raccolto in Torino e Piemonte dalla Commissione pastorale del Lavoro.

★ L'argomento va anche approfondito con il contributo di altri organismi ed Uffici diocesani, ad esempio l'Ufficio catechistico.

★ L'evangelizzazione porta come fine all'Eucarestia; non c'è quindi scissione tra l'annuncio ed i sacramenti. L'annuncio allora va fatto in modo tale che renda « appetibile » Cristo ai lontani. Così com'è la traccia dell'Ufficio liturgico non è sufficiente; occorre integrarla con esperienze, con un aggiornamento teologico e sociologico. Al proposito è stato suggerito di operare in zone-campione per avere indicazioni concrete.

Da parte dell'Ufficio liturgico è stato osservato che:

— la traccia non è un documento, ma una proposta di riflessione ed è nata dall'osservazione che moltissimi chiedono i sacramenti, lasciando parecchio perplessi sulla loro evangelizzazione; per un quadro completo dell'argomento bisogna attendere tutti gli atti del Convegno liturgico di Pianezza del settembre '71, convegno al quale hanno contribuito diversi Uffici diocesani. La traccia non offre indicazioni operative demandate alla riflessione che si vuole avviare.

Come avviare la riflessione

L'importanza dell'argomento è indubbia; tuttavia, tenute presenti le due interpretazioni, è utile chiedersi che taglio dare alla riflessione:

— se il tema viene affrontato in modo globale (come deve convertirsi la Chiesa oggi per essere un sacramento efficace di Cristo) c'è il rischio di giungere ancora una volta ad un nuovo documento;

— se vengono presi in considerazione i singoli sacramenti e si vogliono rivalutare le occasioni di evangelizzazione si potrebbe giungere a conclusioni operative « velleitarie », in particolare per alcuni sacramenti che sollecitano di più.

Siccome in tutte e due le interpretazioni il denominatore comune sta nella conversione dei credenti, continua e radicale — altrimenti si corre il rischio di mettere pezze nuove su un vestito vecchio — è indispensabile stabilire bene i tempi ed i canali pastorali per coinvolgere nella riflessione la diocesi; diversamente tutto si riduce a puro accademismo al vertice, mentre la base resta indifferente e non coglie lo spirito di necessarie maturazioni.

Il problema « Evangelizzazione e sacramenti » (non la traccia fornita dall'Ufficio liturgico) è importante; il Consiglio pastorale se ne deve investire e con gli altri organismi offrirlo alla riflessione del clero, alla discussione dei laici anche riuniti in gruppo come è avvenuto per la « Camminare insieme ».

Sui tempi di riflessione, il C.P. ha convenuto di non interrompere l'esame della lettera pastorale; per cui le due ultime riunioni del 20 maggio e del 1° luglio saranno dedicate ai temi della libertà e della fraternità; si è espresso favorevolmente perchè la « Tre giorni » di S. Ignazio (25-27 agosto) prenda in esame il tema: « Evangelizzazione e sacramenti ».

Dopo la preghiera conclusiva, la seduta è stata tolta alle ore 23,30. Il Consiglio è convocato per il 20 maggio.

CONSIGLIO DEI RELIGIOSI

Il Consiglio dei Religiosi ha organizzato un incontro tra i religiosi della Diocesi per uno scambio di idee sulla pastorale diocesana.

L'incontro cui ha partecipato il Cardinale Arcivescovo, ha avuto luogo il 2 giugno presso i Salesiani in via Maria Ausiliatrice, 32. Il tema: « *I religiosi nella Chiesa torinese* » è stato trattato da p. Eugenio Costa S.J.

CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

Preparazione alla Tre-Giorni di S. Ignazio

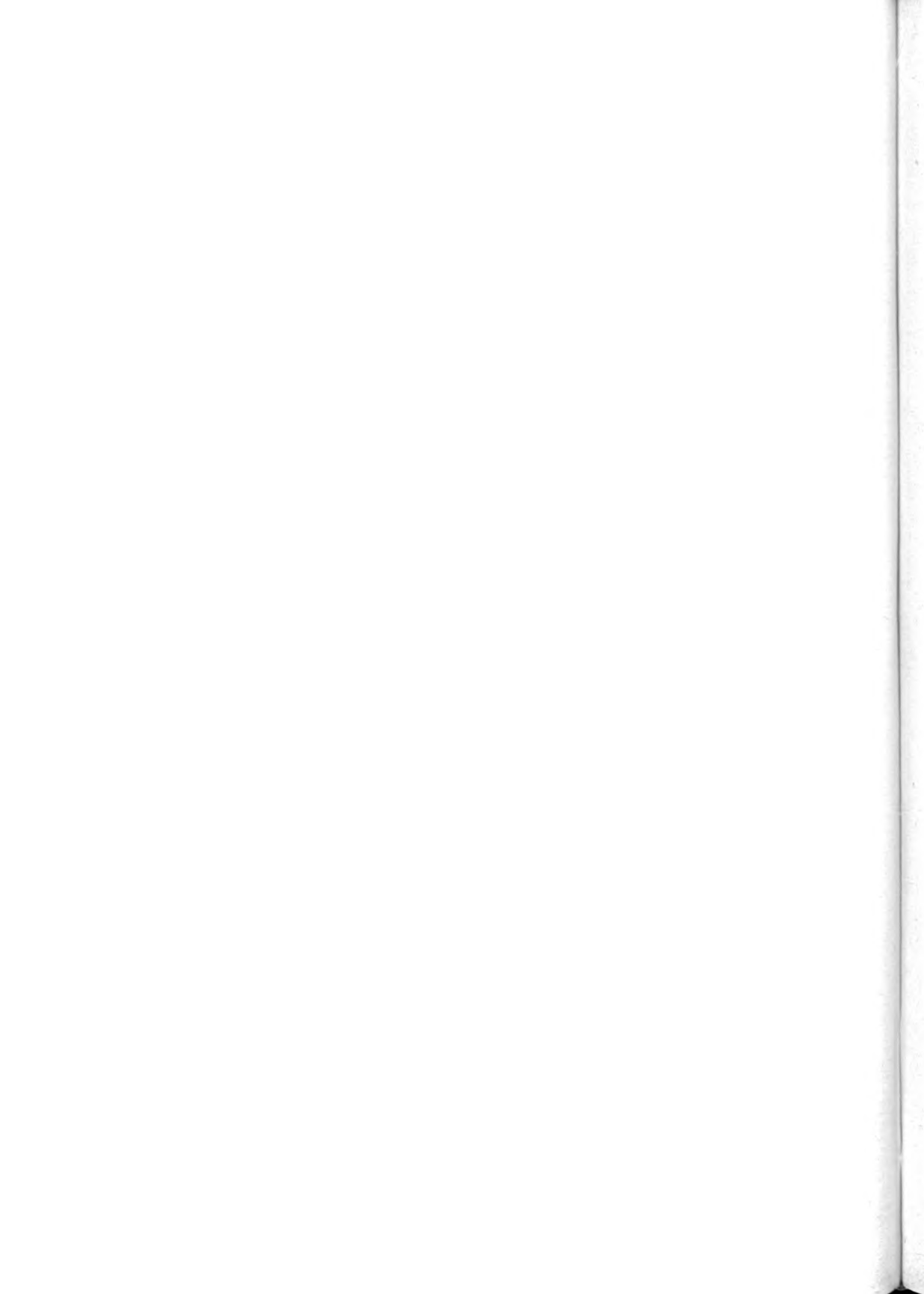
Il 9 maggio si è riunito il Consiglio delle Religiose.

Don Mosso, dell'Ufficio Liturgico Diocesano, ha introdotto i membri del Consiglio al tema della tre-giorni: *Evangelizzazione e catechesi*.

Al termine della relazione si è programmato il lavoro di preparazione per i membri del Consiglio delle Religiose. Una circolare con una breve esposizione del tema da trattare e con un annesso questionario verrà portata a tutte le Case religiose di Torino e periferia. Si chiederà alle comunità di inviare le loro risposte al questionario entro il 15 giugno onde poter procedere poi ad uno studio accurato delle medesime.

Le informazioni e i suggerimenti così ottenuti saranno una delle fonti di preparazione per i membri del Consiglio che studieranno pure quanto il Consiglio pastorale e altri Uffici diocesani prepareranno in merito.

La prossima adunanza del Consiglio delle Religiose si terrà il 16 giugno alle ore 17,30 nel salone della Consolata.



Riunione Vicari zionali: 18 maggio

LA COMUNIONE AI MALATI CATECHESI AGLI ADULTI

La riunione dei Vicari di zona svoltasi giovedì 18 maggio presso l'Ufficio catechistico diocesano, presente il Cardinale Arcivescovo, ha avuto per oggetto il documento sulla comunione ai malati e alcune indicazioni circa la catechesi agli adulti.

Sul primo tema hanno riferito don Aldo Marengo e don Domenico Mosso dell'Ufficio liturgico diocesano. E' stato presentato un documento appositamente elaborato (ed in precedenza già inviato ai Vicari di zona) circa la introduzione della prassi liturgica della distribuzione della Eucarestia da parte dei laici. I Vicari di zona si sono detti favorevoli a tale prassi ed, analizzando il documento dell'Ufficio liturgico, hanno suggerito opportune integrazioni. Il testo del documento viene ora reso noto ufficialmente e pubblicato in altra parte del numero di giugno della « Rivista diocesana ».

Don Rodolfo Reviglio, direttore dell'Ufficio catechistico, ha poi illustrato brevemente il documento sulla « *catechesi agli adulti* » sottolineando la necessità che sul tema siano avviate opportune riflessioni nelle singole zone vicariali in vista anche dell'assemblea diocesana dei catechisti che avrà luogo a Torino domenica 1° ottobre 1972.

Prima della conclusione è stato ricordato ai Vicari di zona che la « Tre giorni » di S. Ignazio - Lanzo per tutti gli organismi consultivi diocesani, per i responsabili degli Uffici diocesani e per i Vicari zionali avrà luogo da venerdì 25 agosto a domenica 27 agosto.

La prossima riunione dei Vicari di zona è fissata per giovedì 8 giugno alle ore 15. Tema: « Considerazioni sulle omelie ».

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

CORSI DI ORIENTAMENTO

Il Centro Diocesano Vocazioni, allo scopo di promuovere una pastorale vocazionale a raggio sempre più vasto, ha preso l'iniziativa di redigere, per la prossima estate, un calendario dei Corsi di Orientamento organizzati dalla Diocesi e dai vari Istituti religiosi.

Si tratta di incontri a carattere spirituale, nei quali si approfondirà in particolar modo il senso della vocazione personale all'interno della comunità ecclesiale. Ovviamente a tali corsi dovranno partecipare ragazzi e giovani che avvertano l'esigenza di questa ricerca e, possibilmente, non siano nuovi a questo discorso.

Per ogni corso sono state indicate l'età dei partecipanti e la persona a cui ci si deve rivolgere per informazioni: sembra opportuno che, avanti l'iscrizione, si prendano contatti con il responsabile del corso, al fine di conoscerne le caratteristiche concrete in rapporto alle esigenze e alle qualità del ragazzo (o giovane) interessato.

Giovani

- 24 - 31 luglio ALTA VAL TRONCEA (TO) - età: dai 17-25 anni -
Iscriz.: Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre,
 n. 83 - 10122 Torino - tel. 538.511

Ragazzi

- 21 - 30 giugno SIGNOLS (Oulx - TO) - Casa S. Caterina - età: 5^a elem.
 - 1^a media - *Iscriz.:* Centro Diocesano Vocazioni - Via
 XX Settembre, 83 - 10122 Torino - tel. 538.511
- 26 giugno - 1° luglio MONDOVI' ALTIPIANO (CN) - età: 5^a elem. - 3^a me-
 dia - *Iscriz.:* Padre Diego Monocin - Padri Passionisti -
 12084 Mondovì (CN) - tel. 0174/26.05
- 29 giugno - 12 luglio PRACHERBON (Valle d'Ayas - AO) - Colonia Salesiana
 età: 5^a elem. - 1^a media - *Iscriz.:* Don Enrico Stringhini -
 Ist. Salesiano - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - tele-
 fono 987.106

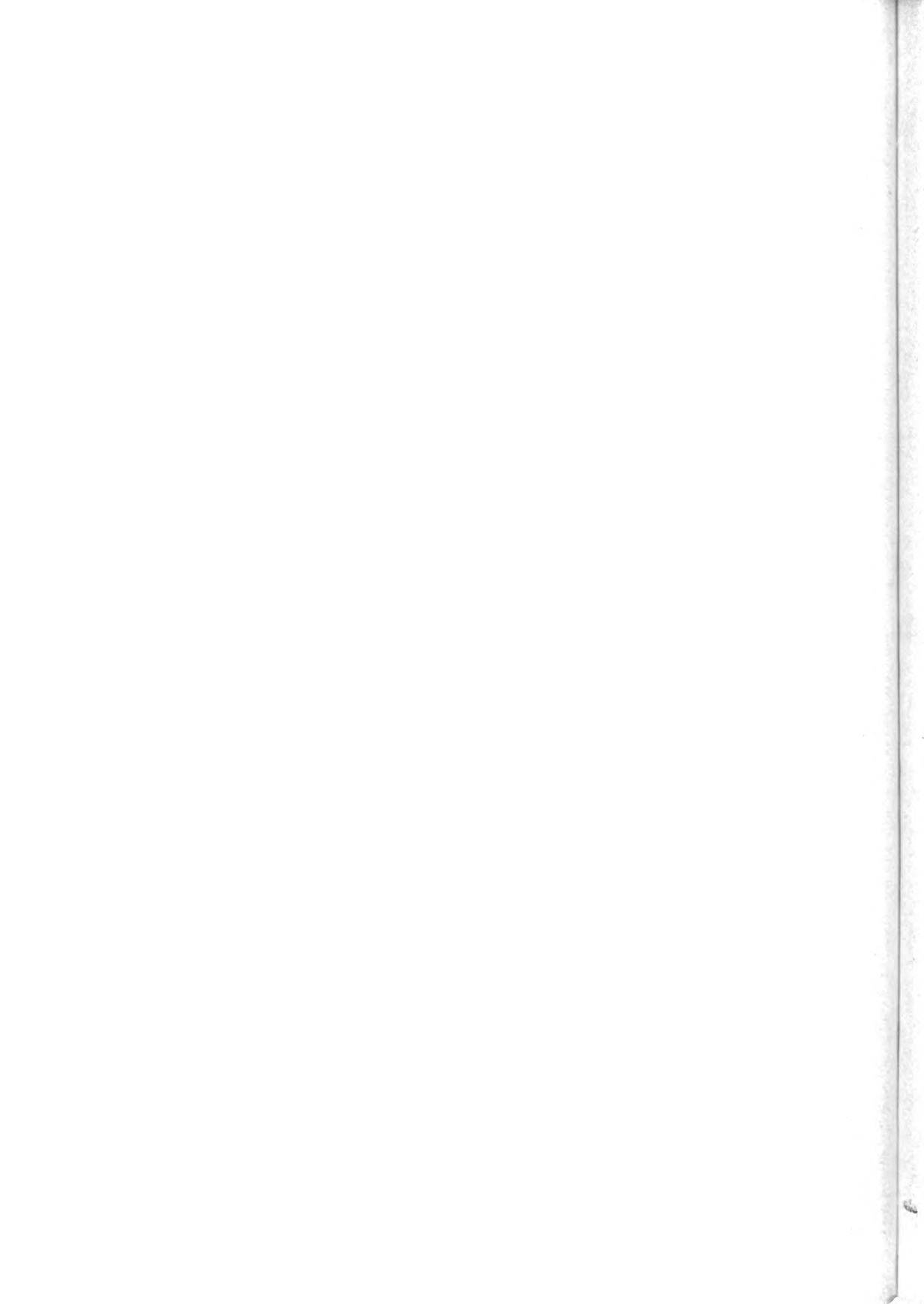
- 2 - 23 luglio VAL VARAITA (CN) - « Virgo Mater » di Frassino - età: 5^a elem. - 1^a media - *Iscriz.*: P. Alessio Barbero - Via E. De Amicis, 1 - 10064 Pinerolo - tel. 0121/30.74
- 2 - 23 luglio VAL VARAITA (CN) - « Virgo Mater » di Frassino - età: 14-16 anni (campo sotto tenda) - *Iscriz.*: P. Alessio Barbero - Via E. De Amicis, 1 - 10064 Pinerolo - t. 0121/30.74
- 3 - 23 luglio CRAVEGGIA (Val Vigizzo - NO) - Villa San Francesco - età: 1^a-2^a media - *Iscriz.*: Padri Cappuccini - Via S. Francesco d'Assisi, 5 - 15100 Alessandria - tel. 0131/65.590
- 4 - 23 luglio GRESSONEY ST. JEAN (AO) - età: 1^a-2^a media - *Iscriz.*: Don Rocco Commisso - Via Vittorio Emanuele, 80 - 10023 Chieri - tel. 947.21.85
- 6 - 26 luglio ENTRACQUE (CN) - età: 5^a elem. - 1^a Media - *Iscriz.*: P. Renzo Faccenna - Ist. Fr. Maristi - 12084 Mondovì - tel. 0174/26.90
- 9 - 29 luglio PEVERAGNO (CN) - età: 1^a-2^a media - *Iscriz.*: Don Rocco Commisso - Via Vitt. Eman., 80 - 10023 Chieri (TO) - tel. 947.21.85
- 10 - 29 luglio MONTOSO di BAGNOLO P.TE (CN) - età: 5^a elem. - 1^a media - *Iscriz.*: Don Pierino Fontana - PP. Giuseppini - 12048 Sommariva Bosco (CN) - tel. 0172/50.43
- 12 - 23 luglio PRACHERBON (Valle d'Ayas - AO) - Colonia Salesiana - età: 5^a elem. - 1^a media - *Iscriz.*: Don Enrico Stringhini - 14022 Castelnuovo Don Bosco - tel. 987.106
- 17 - 29 luglio PRATOROTONDO DI ACCEGLIO (CN) - Casa Francescana - età: 2^a media - *Iscriz.*: P. Ugo Sacco - Seminario S. Bernardino - 12037 Saluzzo - tel. 0175/24.65
- 31 luglio - 20 agosto CRAVEGGIA (Val Vigizzo - NO) - Villa San Francesco - età: 1^a - 2^a media - *Iscriz.*: Padri Cappuccini - Via San Francesco d'Assisi, 5 - 15100 Alessandria - t. 0131/65.590
- 1^o - 20 agosto PEVERAGNO (CN) - età: 1^a - 2^a media - *Iscriz.*: Don Rocco Commisso - Via Vitt. Emanuele, 80 - 10023 Chieri (TO) - tel. 947.21.85
- 5 agosto - 5 settembre BRUSSON (AO) - età: 5^a elem. - 3^a media - *Iscriz.*: Fr. Fiorenzo Stanga - Villa Brea - 10023 Chieri (TO) - telefono 947.24.93
- 29 agosto - 8 settembre PRATOROTONDO DI ACCEGLIO (CN) - Casa Francescana - età: 2^a media - *Iscriz.*: P. Ugo Sacco - Seminario San Bernardino - 12037 Saluzzo - tel. 0175/24.65
- 7 - 14 settembre SIGNOLS (Oulx - TO) - Casa S. Caterina - età: 5^a element. - 1^a media - *Iscriz.*: Centro Diocesano Vocaz. - Via XX Settembre, 83 - 10122 Torino - tel. 538.511

Signorine

- 27 - 30 giugno AVIGLIANA (TO) - Centro di Spiritualità - età: 15-20 anni - *Iscriz.*: Sr. M. Ancilla Borghi - C.so Laghi, 280 - 10031 Avigliana - tel. 938.266
- 31 luglio - 3 agosto SALBERTRAND (TO) - Colonia Maria Ausiliatrice - età: dai 15 anni in poi - *Iscriz.*: Sr. Carla Dusnasco - P.za M. Ausiliatrice, 27 - 10152 Torino - tel. 485.882
- 5 - 17 agosto PRAGELATO (TO) - Casa Alpina - età: dai 18 ai 30 anni - *Iscriz.*: Viglietti Maria - Via Invorio, 6 - 10146 Torino - tel. 793.507
- 6 - 11 agosto IVREA (TO) - Villa Castiglia - età: dai 15 anni in poi - *Iscriz.*: Suor Enrica Trabattoni - Piazza Castello, 3 - 10015 Ivrea - tel. 0125/40.296
- 12 - 20 agosto LA VAL (Val Troncea - TO) - età: 15-25 anni - *Iscriz.*: Sr. Liliana Renaldo - V.le Rimembranza, 6 - 10064 Pine-rolo - tel. 0121/7.03.78
- 12 - 16 agosto LUSERNA (TO) - Casa dell'Immacolata - età: dai 17 anni in poi - *Iscriz.*: Suor Celina F. d. C. - Via Nizza, 20 - 10125 Torino - tel. 659.041
- 16 - 21 agosto CERTOSA VAL PESIO (CN) - età dai 17 anni in poi - *Iscriz.*: Suor Gian Paola Mina - Corso Allamanno, 137 - 10095 Grugliasco - tel. 703.705
- 24 - 28 agosto SALUZZO (CN) - Casa Maria Regina - età: dai 15 anni in poi - *Iscriz.*: Direzione « Casa M. Regina » - Via Griselda, 38 - 12037 Saluzzo - tel. 0175/32.29
- 21 - 24 settembre MONDOVI' PIAZZA (CN) - età: dai 15 anni in poi - *Iscriz.*: Sr. Mariaclara - C.so Alberto Picco, 104 - 10131 Torino - tel. 88.52.58

(le) Adolescenti

- 3 - 11 luglio CASTELNUOVO NIGRA (TO) - età: 13-15 anni - *Iscr.*: Sr. Silvana Minetti - Famulato Cristiano - Via Lomellina, n. 44 - 10132 Torino - tel. 890.429 - 890.958
- 11 - 19 luglio CASTELNUOVO NIGRA (TO) - età: 13-15 anni - *Iscr.*: Sr. Silvana Minetti - Famulato Cristiano - Via Lomellina, n. 44 - 10132 Torino - tel. 890.429 - 890.958
- 7 - 11 agosto BIOGLIO (VC) - età: 13-15 anni - *Iscriz.*: Superiora Vi-sitatrice - Via Cottolengo, 66 - 13051 Biella (VC) - tele-fono 015/22.844
- 28 agosto - 1° sett. IVREA (TO) - Villa Castiglia - età: 13-15 anni - *Iscriz.*: Sr. Enrica Trabattoni - P.za Castello, 3 - 10015 Ivrea - tel. 0125/40.296



VARIE

SETTIMANA NAZIONALE DI AGGIORNAMENTO PASTORALE

La XXII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale promossa dal Centro di Orientamento Pastorale si svolgerà a Roma dal 3 al 7 luglio presso la Domus Mariae, via Aurelia, 481. Il tema generale di questa « settimana » alla quale possono partecipare sacerdoti, religiosi e religiose, laici è: « *Uomini nuovi per una comunità nuova* ». Si esamineranno in particolare i rapporti all'interno della Chiesa tra i vari « ministeri », carismi ed organizzazioni e quelli tra la Chiesa e il mondo in cui è presente. L'argomento generale della « settimana » sarà articolato nella maniera seguente:

- « La conversione alla comunione: l'esperienza della Chiesa nell'età apostolica »
(*don Bruno Maggioni*)
- « Una comunità nuova esige uomini nuovi: aspetti teologici della conversione alla comunione ecclesiale » (*don Pino Colombo*)
- « La Penitenza: sacramento della conversione alla comunione » (*mons. Grazioso Ceriani*)
- « Le attese del mondo - Provocazione del credente alla conversione » (*don Enrico Chiavacci*)
- « Riscoperta del proprio ruolo in una Chiesa matura come comunione » (*mons. Giuliano Agresti, Arciv. di Spoleto*)
- « La conversione delle persone nella comunità ecclesiale » (tavola rotonda: moderatore: *don Paolo Michelini*)
- « Prospettive della pastorale organica, oggi: dall'uomo spersonalizzato all'uomo in comunione » (*don Gaetano Bonicelli*).

Le giornate saranno completate da « gruppi di studio » sui vari settori della Chiesa.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria del convegno: IRADDES - COP, 00198 Roma, via Paisiello, 6 - tel. (06)86.63.46.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce

10099 S. MAURO TOR. - tel. 52.15.65

9-14 luglio: *sacerdoti* (p. Alfredo Gattoni S.J.)

16-22 luglio: *religiose* (p. Giovenale Bauducco S.J.).

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

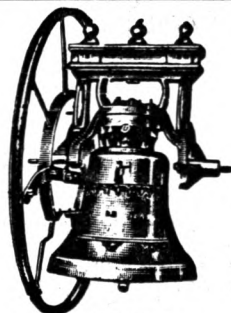
Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

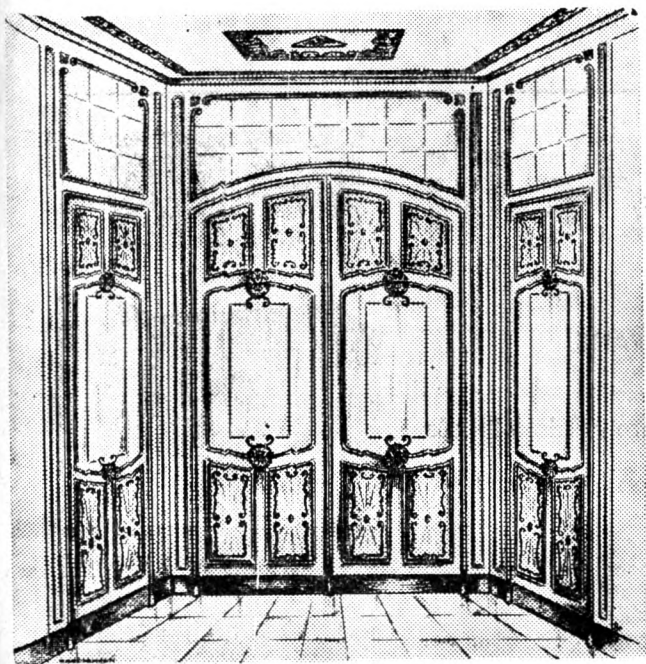
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Fratelli NOVO

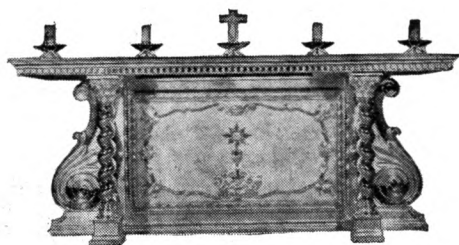
TABERNACOLI

Corso Regina Margherita 69

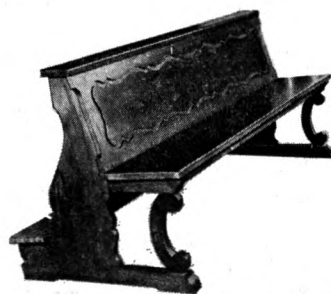
10124 TORINO - Tel. 87.40.17



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

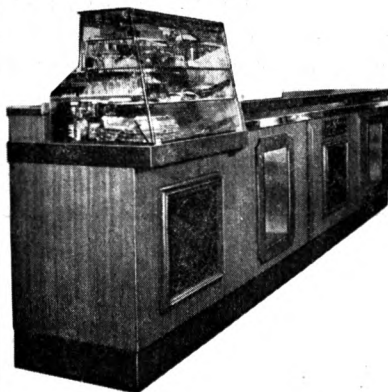


Opera G. Maestro Forno di Coazze

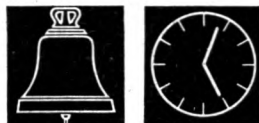


Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Melloncelli



la maggiore produttrice di
APPARECCHIATURE PER CAMPANE
e di **OROLOGI DA TORRE**

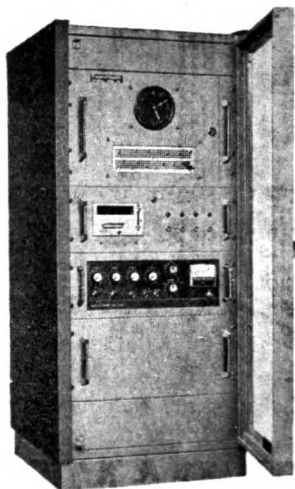
propone uno strumento realmente valido e fedele

PER CHIESE SENZA CAMPANE:

REPMATIC

che riproduce il suono di vere campane con avviamento manuale ed automatico ad orologio in tutti i sistemi: **a distesa, a concerto, a morto, a tocchi**, secondo le usanze locali, nonché a carillon per melodie su 48 campane.

Repromatic può essere inoltre collegato a microfono, giradischi, registratore per essere usato come centrale di amplificazione con qualità acustiche mai raggiunte, con possibilità di deviare il suono dall'esterno all'interno della chiesa anche per esecuzione automatica di suonate d'organo.



Ingg. N. & R. Melloncelli

46028 SERMIDE (Mantova) Tel. 61027



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

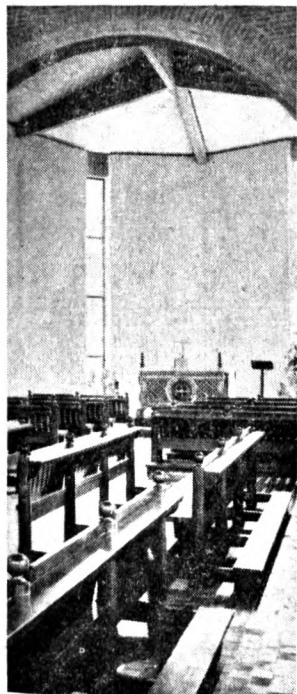
SPINELLI **fabio**

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

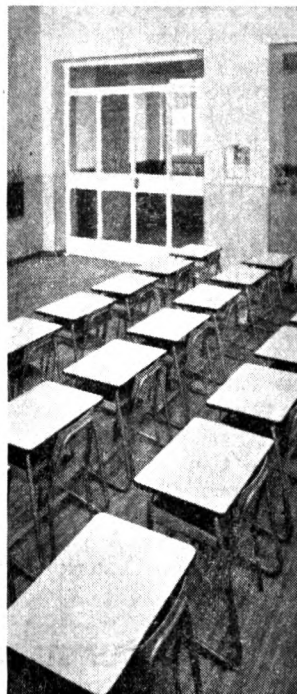
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



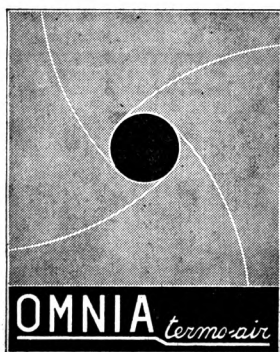
cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

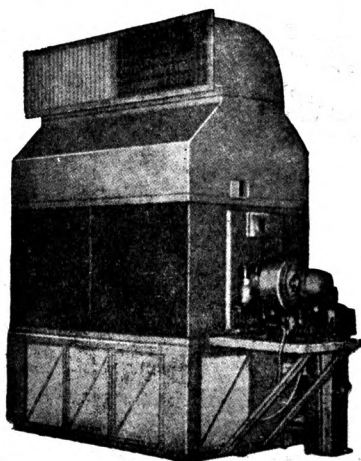
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. Pilonetto Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafraanca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parrocchiale S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafraanca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Conciostoro Valdese Luserna S. Giovanni - Conciostoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone - Chiesa Parr. Rodallo - Chiesa Parr. S. Benigno Can. - Chiesa Parr. Arè - Chiesa Parr. Cappuccini Chivasso - Chiesa Parr. Mandria di Chivasso - Nuovo Oratorio Parr. di Chivasso.

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25